



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 GENNAIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROVINCIA AVELLINO, RISTORI A COMUNI SEDE DI IMPIANTI 8

RGS, CALANO I DIPENDENTI PUBBLICI 9

WWF, NEGATIVO IL BILANCIO AMBIENTALE 10

CGIA, COSTI SERVIZI LOCALI +7,4% 11

PUBBLICATE LE GRADUATORIE DELLE DOMANDE DI ENTI PUBBLICI AMMESSI ALLA RIPARTIZIONE 12

MODELLO DI CALCOLO DEI SALDI OBIETTIVI 2011-2013 13

IL SOLE 24ORE

RIFORMA FISCALE INTERAMENTE COPERTA 14

WORK IN PROGRESS - Al via la settimana prossima il tavolo di lavoro sulla spesa pubblica e il patrimonio immobiliare presieduto da Piero Giarda

CEDOLARE AL 22-23% SUI CANONI LIBERI 15

I BENEFICIARI - L'aumento di aliquota andrà a beneficio degli inquilini che potranno dedurre il 2-3% - Case fantasma: in arrivo la tassa di registrazione

PRONTO IL «CARBONVERDE» DI BUZZI 16

INNOVAZIONE - Il gruppo cementiero di Casale Monferrato ha messo a punto un processo per trasformare in energia gli scarti indifferenziati

PIANO DI PALAZZO CHIGI PER I RIFIUTI 17

UNA POLIZZA PER I CONTRIBUTI DELLA REGIONE 18

PER PAREGGIARE I CONTI INPDAP SERVONO 8,4 MILIARDI DALLO STATO 19

L'EVOLUZIONE - Nel 2009 le uscite per le pensioni sono cresciute del 5,8%, il doppio rispetto alle entrate contributive - Il turn over peggiora il quadro

IL PAGAMENTO ANTICIPA LO SCONTO 20

Detrazione in cinque anni per i lavori non finiti ma saldati entro il 2010 - LA STRATEGIA - Per sfruttare l'opzione Unico 2011 deve prevedere un livello di Irpef in grado di «assorbire» tutta l'agevolazione

BONUS LIMITATO SUGLI INTERVENTI DEL PIANO CASA 22

L'ECCEZIONE - Nel versamento degli oneri di urbanizzazione ai comuni stop al bonifico per evitare la trattenuta del 10%

FUORI DALLA «STRETTA» SUI PREMI ECONOMIA E AGENZIE FISCALI 23

LO SCONTRO - La Cgil attacca ma Brunetta assicura che i regolamenti sono già all'esame del Consiglio di stato

IN SICILIA ORA ARRIVANO 8.400 NUOVI STAGISTI 24

ITALIA OGGI

TREMONTE METTE I PALETTI A BRUNETTA 25

Decreto ad hoc sul merito per i dipendenti dell'Economia

MILANO VENDE IMMOBILI PER 120 MILIONI NOTAI IN CAMPO PER LE CASE INOPTE 26

WI-FI LIBERO (A METÀ) TUTTO IL 2011	27	
IMPIEGATI CON AUTORIZZAZIONE PER TIMBRARE FUORI SEDE	28	
SI DECIDE SOTTO CASA LA SORTE DELLA SECONDA MULTA	29	
LA RICONGIUNZIONE SI PAGA	30	
<i>Stop al trasferimento gratuito della contribuzione</i>		
LA REPUBBLICA		
BOSSI PER ORA FRENA SULLE ELEZIONI "IL FEDERALISMO PASSA, SILVIO GARANTISCE"	32	
<i>E boccia l'Udc. Il Cavaliere telefona al vertice con Tremonti</i>		
UDC: "PRONTI A DIRE SÌ AL FEDERALISMO"	33	
<i>Ma solo se il governo apre su quoziente familiare e cedolare secca per gli affitti</i>		
STOP INFORMATICA, L'ALLARME DELL'ANM "I TRIBUNALI SONO A RISCHIO CHIUSURA"	34	
<i>Cascini attacca Alfano: è un fallimento annunciato</i>		34
PADOVA, IL CALENDARIO DELLA DISCORDIA CANCELLATI 25 APRILE E PRIMO MAGGIO	35	
<i>Iniziativa della Provincia per le scuole. Insorge il Pd: ritiratelo</i>		
DALLA PUGLIA ALL'EMILIA ROMAGNA IL GRANDE TUBO CHE BUCHERÀ L'ITALIA	36	
<i>Il gasdotto Adriatica toccherà 10 regioni e 3 parchi nazionali. Ed è protesta</i>		
LA REPUBBLICA BARI		
RIVOLUZIONE AL COMUNE "UNA NUOVA PIANTA ORGANICA"	37	
PIÙ CONTROLLI SUI RIFIUTI DALLA CAMPANIA "SARÀ MONITORATA ANCHE LA RADIOATTIVITÀ" ..	38	
AL VIA L'ANAGRAFE DEI REDDITI	39	
<i>Online i beni di sindaco, assessori e consiglieri</i>		
LA REPUBBLICA BOLOGNA		
UNA MANOVRA DA 50 MILIONI NEI CONTI LACRIME E SANGUE	40	
LA REPUBBLICA GENOVA		
TURSI, LA RIVOLUZIONE DEI DIRIGENTI	41	
<i>Terremoto a metà mese: pronto il piano di riorganizzazione della macchina comunale</i>		
COMUNITÀ MONTANE, SCATTA IL COUNTDOWN CERCASI POSTO PER 180 AMMINISTRATORI	42	
LA REPUBBLICA NAPOLI		
NAPOLI INCASSA UNA NUOVA DISCARICA	43	
<i>Rifiuti, primo risultato dal tavolo col governo. Impianto nel nolano</i>		
FEDERALISMO A TRADIMENTO	44	
LA RETORICA URBANISTICA	45	
IN UN ANNO 80 MILA NUOVI ASSEGNI RIVOLTA CONTRO L'INFORNATA DI PRECARI	46	
<i>Spesi 590 milioni di euro. In arrivo 8.400 stagisti nel volontariato</i>		
GLI STAKANOVISTI DI SALA DELLE LAPIDI RIUNIONI A OLTRANZA PER IL MAXIGETTONE	47	
LA REPUBBLICA TORINO		
PANNOLINI, COTA S'INFURIA E RADDOPPIA "BONUS PER ACQUISTI DI LATTE E PAPPE"	48	
<i>Ma il governatore attacca i funzionari per i ritardi</i>		
LAVORI IN COMUNE? LO STRESS TI RISPARMIA	49	

Più colpiti i vigili urbani, gli addetti all'assistenza e all'istruzione. Un team di lavoratori e psicologi valuterà in futuro i colleghi

CORRIERE DELLA SERA

L'AQUILA, CARITAS CONTRO IL SINDACO «ECCO I NOSTRI 17 PROGETTI BLOCCATI» 50

Fermi case, centri e chiese. Il Comune: contrari al piano regolatore

LA STAMPA

“M’HA SCIPPATA ADESSO LAVORA AL MIO FIANCO” 51

VIAGGIO NELL’INFERNO DI MALAGROTTA, DISCARICA IN PROROGA 52

Illegale per Italia ed Europa, continua a ricevere immondizia

CLIENTELISMO E PRIVILEGI DI UN MOSTRO CHIAMATO REGIONE 54

La denuncia nel libro-inchiesta “La Zavorra” - IL RE DEI PENSIONATI/È un ex dirigente che riceve 496 mila euro l'anno. Più del doppio di Napolitano

LA STAMPA ALESSANDRIA

AUTOVELOX, IN UN ANNO MULTE PER CINQUE MILIONI..... 55

Ma era irregolare il contratto con la ditta, poi “retrodatato”

NASCE IL COMITATO CONTRO L’EOLICO CHE RAGGRUPPA QUATTRO PROVINCE 56

“TEST DEL PESO SUI RIFIUTI” IL COMUNE ANNUNCIA UNA SPERIMENTAZIONE DI 6 MESI 57

LA STAMPA BIELLA

LE VALLI INCASSANO I SOLDI E SCONGIURANO LA PARALISI 58

Comunità montane, sbloccati i finanziamenti regionali

LA STAMPA CUNEO

FEDERALISMO: PIÙ SOLDI ALLE CITTÀ MENO ALLE VALLI E AI PICCOLI PAESI..... 59

Nuova imposta municipale “premia” località turistiche. Crollo di risorse nei centri minori

FINANZA E MERCATI

QUANDO IL DERIVATO DIVENTA STROZZINAGGIO 60

Con un recente provvedimento un Pm ha chiesto il rinvio a giudizio di una banca per usura verso un'azienda

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 304 del 30 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 dicembre 2010 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Ricadi.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Serra San Bruno e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 dicembre 2010 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Fabrizia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Adria e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 dicembre 2010 Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 17 dicembre 2010 Proroga di termini previsti dal decreto 6 ottobre 2009 concernente la regolamentazione dell'impiego del personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo nei luoghi aperti al pubblico.

DECRETO 23 dicembre 2010 Modifiche al decreto 8 agosto 2009, recante: «Determinazione degli ambiti operativi delle associazioni di osservatori volontari, requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio e modalità di tenuta dei relativi elenchi, di cui ai commi da 40 a 44 dell'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94».

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 20 dicembre 2010 Individuazione degli enti beneficiari dei contributi statali di cui all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, per il finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli istituti scolastici ovvero di impianti e strutture sportive dei medesimi, nonché delle relative modalità di erogazione.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 18 ottobre 2010 Riparto delle risorse del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, relative all'annualità 2010.

DECRETO 14 dicembre 2010 Direttive e calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 2011 nei giorni festivi e particolari, per veicoli di massa superiore a 7,5 tonnellate.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 30 novembre 2010 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Veneto.

DECRETO 30 novembre 2010 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Friuli Venezia Giulia.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI COMUNICATO Indicazioni per la valutazione dello stress lavoro-correlato

REGIONE LIGURIA COMUNICATO Variazione dell'addizionale regionale all'imposta sul reddito

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Superamento dello stato di emergenza, determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio.

La Gazzetta ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 21 ottobre 2010 Rideterminazione delle partecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF, per l'anno 2009, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Ravello e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Nibbiola e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il territorio dei comuni di Atrani e Scala in provincia di Salerno. (Ordinanza n. 3914)

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 29 ottobre 2010 Riacquisizione in proprietà dello Stato di immobili trasferiti alla «Patrimonio dello Stato S.p.A».

DECRETO 17 dicembre 2010 Disciplina delle modalità di corresponsione alla regione Friuli-Venezia Giulia, delle ritenute sui redditi da pensione riferite a soggetti passivi residenti nella regione, ancorché riscosse fuori, in attuazione dell'articolo 1, comma 4, del decreto legislativo 31 luglio 2007, n. 137. Modifiche al decreto 17 ottobre 2008.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Riprogrammazione del fondo infrastrutture ex decreto legge n. 112/2008 convertito dalla legge n. 133/2008, art. 6-quinquies. (Deliberazione n. 31/2010)

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA CIRCOLARE 6 agosto 2010, n. 11 Requisiti per il conferimento di incarichi di direzione del personale nelle pubbliche amministrazioni.

CIRCOLARE 28 settembre 2010, n. 2 Trasmissione per via telematica dei certificati di malattia. Ulteriori indicazioni.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO Linee guida per i controlli antimafia indicate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, ai sensi dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito nella legge 24 giugno 2009, n. 77, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile, con estensione delle prescrizioni già indicate nelle linee guida dell'8 luglio 2009 e del 12 agosto 2010 anche ai soggetti privati a cui sono riconosciuti contributi di cui alle OO.PP.CC.MM. del 6 giugno 2009, n. 3779, del 9 luglio 2009 n. 3790 e del 15 agosto 2009 n. 3803.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Provincia Avellino, ristori a comuni sede di impianti

Ristori ai Comuni irpini sede di impianti che trattano rifiuti ed a quelli confinanti. Il provvedimento che li dispone, si legge in una nota, è stato assunto dal Presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilìa, e riguarda gli Enti Locali che ospitano discariche, impianti di tritovagliatura dei rifiuti ed impianti di compostaggio della frazione organica. L'importo riconosciuto, a partire dal 1 gennaio 2010, ai Comuni di Avellino, Savignano Irpino e Teora è pari a 5,2 euro per tonnellata di rifiuto conferito agli impianti. Si tratta dello stesso importo determinato dalle Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del dicembre 2005 e del 17 giugno 2009 (Governi Berlusconi). Il presidente ha riconosciuto i ristori ambientali anche ai Comuni confinanti con quelli sede di impianti, assegnando per la prima volta anche ad Ariano Irpino (per la discarica di Savignano Irpino) ed a Atripalda, Manocalzati e Montefredane (compresi in un raggio di 1500 metri dallo STIR di Pianodardine) l'importo di 1 euro per tonnellata di rifiuto conferito. Il principio di ristoro anche ai Comuni confinanti - a fronte degli oggettivi disagi subiti - era già stato previsto dall'art. 2 dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio, Romano Prodi n. 3529 del 30 giugno 2006, ma era rimasto sostanzialmente inapplicato. La Giunta Provinciale, con proprio atto n.21 dell'8 febbraio 2010, ha interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché garantisca una priorità nella liquidazione dei crediti maturati dai Comuni sede di discariche e/o impianti con eventuali debiti contratti con il Commissariato per l'Emergenza Rifiuti al 31 dicembre 2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rgs, calano i dipendenti pubblici

Meno dipendenti pubblici (soprattutto per effetto dei tagli agli insegnanti) ma con un costo più elevato. La metà sono donne (55%) e guadagnano mediamente 34.500 euro. Sono alcuni dei dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato nel Conto Annuale (aggiornato al 2009) sul Pubblico impiego appena pubblicato. Per quanto riguarda il numero degli occupati la Rgs segnala che nel 2009 ha subito una riduzione rispetto all'anno precedente di circa 64.000 unità (-1,89%) determinata principalmente dalla contrazione del personale docente e non docente

del comparto scuola per 55.000 unità, di cui 26.600 a tempo determinato annuale e non annuale. Si è passati così da 3.366.376 unità nel 2007 a 3.375.440 nel 2008 per scendere a quota 3.311.582 nel 2009. Aumenta la presenza femminile e la sua incidenza sul totale a tempo indeterminato: 1.840.440 unità nel 2007 (54,7%); 1.859.951 unità nel 2008 (55,1%) e 1.827.271 unità nel 2009 (55,2%). La variazione in aumento della presenza femminile è determinata soprattutto dai comparti Sanità, Regioni ed Autonomie locali, ma anche Enti di ricerca, Magistratura e Corpi

di Polizia. Nella Scuola, nelle Università e nei Ministeri si registra una riduzione della presenza femminile solo in termini assoluti mentre, a seguito della contrazione complessiva dei comparti, in termini relativi l'incidenza della componente femminile è comunque di segno positivo. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la maggior parte dei dipendenti pubblici con contratto a tempo indeterminato è presente al Nord (34,7%), al Centro (31,8%), Sud e Isole (33,3%) ed Estero 0,2%. La regione più affollata di 'travet' è la Lombardia (12,57%) seguita dal Lazio (12,08%). Infi-

ne il costo: nel 2007 sono stati spesi 156,1 miliardi di euro (di questi circa 2 miliardi per arretrati); si sale poi nel 2008 a 166,6 miliardi (+6,7%) di cui per arretrati circa 6 miliardi; fino ad arrivare a 168,1 miliardi nel 2009 (+0,9%) di cui per arretrati circa 2,7 miliardi. Al netto degli importi corrisposti per arretrati relativi ad anni precedenti, le variazioni annue sono: +4,3% per il 2008 e +2,9% per il 2009. Per l'intero pubblico impiego le retribuzioni medie pro capite (al netto degli arretrati) risultano così: 31.660 euro nel 2007; 33.423 euro nel 2008 e 34.497 euro nel 2009.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Wwf, negativo il bilancio ambientale

Per il Wwf Italia il bilancio ambientale 2010 dell'Italia si chiude con un segno negativo, se si esclude «il grande sforzo fatto per adeguarsi al contesto internazionale sulla Convenzione della Biodiversità» che ha visto nel 2010 l'approvazione della strategia nazionale, di cui però si attende la cabina di regia Stato-Regioni. Il primo problema, riferisce l'associazione ambientalista, «nasce dalla mancata integrazione delle politiche ambientali e più in generale di una vera e propria strategia di sostenibilità, all'interno dei vari ambiti d'azione del Governo». Secondo il Wwf la questione ambientale sembra separata dal contesto generale e fortemente indebolita per una significativa difficoltà amministrativa e gestionale e quindi di ruolo, in cui è caduto il ministero dell'Ambiente anche a seguito di un taglio di risorse economiche che non trova eguali in nessun altro dicastero. «Gli elementi salienti del fallimento delle politiche ambientali nel nostro paese trovano un particolare punto di evidenza nell'ulteriore ritardo accumulato nel settore delle politiche energetiche dove l'Italia rimane il Paese più arretrato a livello comunicatorio nel raggiungimento degli obiettivi di Kyoto». La situazione appare poi aggravata dalle linee di sviluppo delle opere infrastrutturali. Anche sul fronte dell'assetto del territorio il 2010 «non segna alcun passo in avanti».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**TARIFFE**

Cgia, costi servizi locali +7,4%

La crisi economica non ferma in Italia la corsa al rialzo delle tariffe pubbliche, superiore anche di tre volte il dato cumulato dell'inflazione tra il 2008 e il novembre di quest'anno. Lo denuncia la Cgia di Mestre, dopo aver calcolato l'incremento negli ultimi tre anni di alcune delle principali tariffe dei servizi pubblici. La variazione più importante, segnala l'associazione degli artigiani, è quella dei pedaggi autostradali (+10,8%), seguiti dal costo del gas (+8,9%), dei trasporti ferroviari (+8,7%) e i servizi postali (+7,3%). Aumenti contenuti hanno riguardato la raccolta rifiuti (+1,7%) e i servizi di telefonia (+0,7%), mentre, sempre tra le voci più significative, solo l'energia elettrica (-0,4%) e l'acqua potabile (-1,2%) hanno registrato variazioni negative. Ma il dato che più allarma gli artigiani mestrini, spiega il segretario Cgia, Giuseppe Bortolussi, riguarda il forte aumento registrato dalle tariffe di competenza delle Regioni e degli Enti locali, che hanno registrato un'impennata del 7,4%. Non va comunque molto meglio, per i cittadini, se si guarda agli incrementi dei servizi pubblici controllati dal Governo centrale, che hanno segnato un incremento del 6,3%.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FONDO UNRRA 2010

Pubbligate le graduatorie delle domande di enti pubblici ammessi alla ripartizione

La Commissione di valutazione ha approvato ieri le graduatorie delle domande presentate dagli enti pubblici e dagli organismi privati per ottenere il finanziamento a valere sul Fondo UNRRA 2010 di progetti destinati alla realizzazione di interventi socio-assistenziali in favore di persone in stato di bisogno, con particolare attenzione ai minori, agli anziani e ai disabili. Con decreto del direttore centrale per gli Affari generali e per la gestione delle risorse finanziarie e strumentali del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione è disposto il finanziamento dei primi 30 progetti presentati dagli enti pubblici fino a concorrenza della somma complessiva di € 3.000.000, e dei primi 11 progetti presentati dagli organismi privati fino a concorrenza della somma complessiva di € 1.000.000.

Collegamento di riferimento

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/20/0558_Graduatorie_Enti_publici.pdf

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

Modello di calcolo dei saldi obiettivi 2011-2013

La Ragioneria Generale dello Stato al fine di supportare gli enti locali nell'individuazione dell'obiettivo programmatico in base alle nuove disposizioni del patto di stabilità interno 2011-2013, ha predisposto un modello di calcolo degli obiettivi programmatici in formato Excel, in cui è indicata la nuova procedura da seguire per l'individuazione dei saldi obiettivo 2011-2013. Le amministrazioni interessate, in attesa dell'emanazione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze previsto all'art. 1, comma 109, della L. 220/2010, potranno, quindi, simulare il calcolo del proprio obiettivo inserendo nelle caselle attive (non colorate) i dati richiesti dal citato modello di calcolo.

Fonte RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

Collegamento di riferimento:

<http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNMEI/Patto-di-S/Patto-di-s11/>

Entro marzo il risultato dei gruppi di esperti nominati da Tremonti per dar corpo al riassetto

Riforma fiscale interamente coperta

WORK IN PROGRESS - Al via la settimana prossima il tavolo di lavoro sulla spesa pubblica e il patrimonio immobiliare presieduto da Piero Giarda

ROMA - È un poker di esperti di prima qualità quello al quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è affidato per dar gambe alla sua idea di riforma fiscale. Si va da Piero Giarda uno dei maggiori conoscitori di torrenti e rivoli della spesa pubblica italiana al presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, al presidente del Mefop (Centro studi per la promozione dei fondi pensione di proprietà del Tesoro) l'economista Mauro Marè, a Vieri Ceriani, esperto di fisco della Banca d'Italia, in passato tecnico di punta al ministero delle Finanze con il ministro Vincenzo Visco. Eppure, esposta com'è ai rischi di una fine improvvisa della legislatura, la loro impresa (che si è già sostanziata di un primo giro di tavolo per ciascuna commissione ad eccezione di quella diretta dal professor Giarda che si riunisce la settimana prossima) è certamente com-

pressa. Sin dall'incontro con le parti sociali, nel quale ha esternato la propria volontà di disegnare una riforma generale del sistema tributario, Tremonti ha infatti spiegato che la riforma dovrà essere integralmente coperta: a fronte di un ridisegno dell'imposta sul reddito (in teoria nella riforma dovrebbero rientrare anche l'Ires e l'Iva ma è su come alleggerire l'imposizione personale sul reddito che si concentrerà la maggiore attenzione) dovranno essere quindi reperite altre risorse, o attraverso il taglio della spesa pubblica o attraverso il recupero di entrate. Ed ecco definito l'ambito entro il quale ciascuno degli esperti designati si muoverà, coordinando un gruppo di lavoro composto da circa quaranta persone (le parti sociali hanno indicato i loro esperti in ciascuno dei quattro settori). Così a Giarda spetterà la ricognizione delle varie componenti della

spesa pubblica nonché l'esame di ciò che è possibile dismettere del patrimonio immobiliare; al professor Giovannini presidente dell'Istat toccherà l'esame accurato di quel 18-19 per cento di economia sommersa esistente per capire come accrescere la base imponibile. Poi ci sono le due squadre di "razionalizzatori" delle entrate tributarie. La prima, diretta da Vieri Ceriani, dovrà analizzare tutte le forme di erosione fiscale e di tax expenditure, dalle varie detrazioni di imposta e oneri deducibili (mutui, spese sanitarie etc.) ai differenti regimi semplificati, compresi quelli degli enti locali. Analogamente, il gruppo sul quale sta lavorando il professor Marè è chiamato ad inventariare tutte le agevolazioni, detrazioni e deduzioni che riguardano la famiglia (gli aspetti previdenziali sono fuori dal quadro di osservazione). Una volta realizzato

l'inventario completo delle circa 240 forme esistenti di agevolazioni fiscali si valuterà quali di esse vadano rafforzate, quali accorpate, quali siano assolutamente "caduche". L'obiettivo di tutti e quattro i gruppi è tracciare, entro il mese di marzo prossimo, delle ipotesi (di tagli di spesa, dismissioni patrimoniali, emersione d'imposte e recupero di gettito) che consentano una serie di quantificazioni. I miliardi recuperabili a seconda delle strade identificate (ma la scelta tra le varie alternative è "politica", dunque di stretta competenza del ministro Tremonti) dovrebbero infine costituire il perimetro possibile per la riforma fiscale, visto che ne garantirebbero la copertura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciaelli

Federalismo – Le ultime modifiche ai decreti

Cedolare al 22-23% sui canoni liberi

I BENEFICIARI - L'aumento di aliquota andrà a beneficio degli inquilini che potranno dedurre il 2-3% - Case fantasma: in arrivo la tassa di registrazione

ROMA - Cedolare secca al 22-23% per gli immobili a canone libero con uno sgravio del 2-3% per gli inquilini. Compartecipazione all'Irpef per rimpinguare l'imposta municipale di trasferimento. Tassa di registrazione sugli immobili fantasma per chi non si mette in regola. Sono gli ingredienti principali della nuova ricetta sul fisco municipale che Roberto Calderoli sottoporrà martedì prossimo ai relatori di maggioranza (Enrico La Loggia, Pdl) e minoranza (Massimo Barbolini, Pd). A illustrare le proposte di modifica su cui puntare per evitare lo stallo creatosi in commissione bicamerale dopo il passaggio di Fli all'opposizione è stato lo stesso ministro della Semplificazione in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri. Ma con il passare delle ore i contorni del suo progetto cominciano a delinearsi meglio. In primis sulla cedolare secca. Per andare incontro alle richieste del Pd e del finiano Mario Baldassarri il governo starebbe pensando di innalzare al 22-23% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sui contratti di locazione a canone libero. Lasciando al 20% quella a canone concordato. Il 2-3% in più non resterebbe nelle casse dei comuni ma andrebbe a vantaggio degli inquilini attraverso una deduzione o detrazione di pari importo. Nell'ottica – spiega il presidente della commissione tecnica paritetica (Coppaff) Luca Antonini – di «distribuire il beneficio su una fascia più ampia di popolazione». In alternativa si potrebbe pensare di rendere strutturale il regime transitorio già previsto dal decreto fino al 2014. Entro quella data, infatti l'imposta di registro al 2% è assorbita nei contratti a canone concordato mentre è aggiuntiva al 20% in quelli a canone libero. In questo modo lo sgravio per gli inquilini sarebbe finanziato con l'imposta di

registro. Per superare i rischi di sperequazione del nuovo prelievo municipale (la cosiddetta Imu), denunciati dall'opposizione, Calderoli starebbe pensando di lasciare ai municipi interamente l'Imu di possesso e solo una compartecipazione, dal valore di 1 miliardo, per quella di trasferimento. Ad assicurare gli altri 4 miliardi attesi ci penserebbe la compartecipazione a un tributo più «perequato». Che, con tutta probabilità, sarà l'Irpef; l'opzione Iva è stata scartata per la difficoltà di individuare i gettiti dell'imposta sul valore aggiunto su base comunale. Nel frattempo, per incentivare i comuni a perseguire gli evasori fiscali con più convinzione, si starebbe pensando ad altri due strumenti: l'introduzione di una tassa ad hoc per chi denuncerà il possesso di un'eventuale casa fantasma dopo la scadenza (prorogata di recente dal milleproroghe) del 31 marzo 2011; la possibilità per i sindaci di mettere a bilancio gli importi

che contano di recuperare già all'atto dell'iscrizione a ruolo, come fa oggi lo stato, anziché al momento dell'incasso. Un messaggio di ottimismo sulle sorti della riforma è giunto ieri dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: il federalismo lo realizzeremo «nel mese di gennaio», ha dichiarato. «La Lega sollecita l'approvazione del federalismo fiscale – ha aggiunto Sacconi – e noi con loro ne condividiamo l'assoluta necessità». Ben più cauto il democratico Marco Causi: «La verità – ha sottolineato il vicepresidente della commissione bicamerale – è che il decreto proposto dal governo non è una vera riforma e minaccia anzi un grave periodo d'instabilità e insostenibilità per le finanze comunali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Dai rifiuti un combustibile alternativo che permette di evitare le discariche

Pronto il «carbonverde» di Buzzi

INNOVAZIONE - Il gruppo cementiero di Casale Monferrato ha messo a punto un processo per trasformare in energia gli scarti indifferenziati

CASALE MONFERRATO - Quando ne parla, a Sandro Buzzi brillano gli occhi dell'entusiasmo di chi è convinto di aver trovato una soluzione, sia pure parziale, ad un paio di grosse questioni globali: il risparmio energetico e la gestione dei rifiuti. È il "carbonverde", o CBV, un nuovo combustibile da rifiuti che da maggio del 2010 la Buzzi Unicem sta sperimentando nella cementeria di Robilante (Cuneo), in collaborazione con il consorzio per la gestione dei rifiuti di Alba e Bra (55 comuni della provincia grande, 170mila abitanti) che produce il CBV nell'impianto di preselezione a Sommariva del Bosco. L'obiettivo è «trasformare tutti i rifiuti solidi urbani che oggi vanno in discarica in energia: ho fatto anche una scommessa con Giuseppe Natta» chimico, fondatore di Ecodeco e figlio di Giulio, premio Nobel nel 1963 grazie al brevetto del polipropilene. «L'energia non si spreca» continua a ripetere Buzzi: sa bene quanto combustibile serve nelle oltre 35 cementerie

sparse in tre continenti, che bruciano circa 3,5 milioni di tonnellate all'anno di polverino di carbone o pet coke. «I rifiuti solidi urbani - spiega a fianco di Bernardo Arecco, il direttore d'esercizio del gruppo a cui è affidato il progetto - contengono un potenziale energetico pari a tutto l'idroelettrico italiano, a 20 milioni di tonnellate di carbone, 14 milioni di petrolio. Il nostro obiettivo è valorizzare questo potenziale e perciò abbiamo sviluppato un processo di trattamento e microtriturazione dei rifiuti indifferenziati, quelli che restano dopo la differenziata che si fa nelle famiglie. Escludendo quindi plastica, vetro e l'organico, nei forni delle nostre cementerie, con alcune modifiche di impianto, si può bruciare tutto il resto, con un processo perfettamente pulito e controllato». I vantaggi li spiega Gianni Ranieri, presidente di Str, la società trattamento rifiuti controllata al 100% dal consorzio Alba-Bra. «Così si può utilizzare fino al 95% dell'indifferenziata per produrre energia: non serve più

la discarica se non in misura marginale». Secondo Buzzi si può arrivare anche al 100% «comprendendo nella macinazione ultrafine anche l'umido dell'indifferenziata; il separarlo comporta operazioni complesse e fornisce un terriccio di scarsa qualità». Ma ci sono almeno altri tre o quattro argomenti a favore del processo che la Buzzi potrebbe anche decidere di brevettare: «Le cementerie che usano il CVB possono ridurre al 20-10% l'uso di carbon coke - spiega ancora Ranieri - sostituendolo con un combustibile a costo zero. Non solo: la sperimentazione ha dimostrato che le emissioni sono uguali se non minori rispetto al coke. Inoltre, le alte temperature dei forni delle cementerie (1.400-1.500 gradi contro gli 800 dei termovalorizzatori) si annulla il rischio di emissioni di diossine e polveri sottili. Infine, le ceneri residue sono nulle perché diventano parte del clinker da cui si ottiene il cemento». Str, afferma Ranieri, «ha avviato lo studio di fattibilità di un impianto di produzione di 30-35mila

tonnellate all'anno di CBV, ma non abbiamo ancora deciso nulla». Tra un mese o due dovrebbero essere pronti i risultati, ma Ranieri evita fughe in avanti: vuole essere certo che tutto funzioni alla perfezione e vorrebbe anche convincere chi è contrario che «riciclare il 100% dei rifiuti è un'utopia». Pesa anche l'incertezza su chi dovrà autorizzare l'attività. Al CBV si arriva in quattro fasi: miscela dei rifiuti solidi urbani con il 25% di rifiuti industriali, biostabilizzazione aerobica, riduzione del cloro per non compromettere il processo produttivo di clinker, macinazione spinta alla finezza di 0,2-5 mm. Per Buzzi-Unicem, quotata a Milano, l'innovazione è un netto taglio dei costi, «ma non si può parlare di diversificazione. Non vogliamo entrare nel business dei rifiuti. Siamo utilizzatori di questo combustibile nazionale, ne cerchiamo altri e siamo già in contatto con l'Enel, ma ci fermiamo qui». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Napoli

Piano di Palazzo Chigi per i rifiuti

In arrivo un programma di lavoro per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania. Ieri a Palazzo Chigi è stato sottoscritto e condiviso un nuovo piano al termine di una riunione presieduta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. All'incontro hanno partecipato il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, i presidenti ed i prefetti delle province campane, il responsabile della Protezione civile, Franco Gabrielli. Il docu-

mento che è stato ampiamente condiviso da tutti i presenti prevede l'impegno di Palazzo Chigi a predisporre 2 o 3 emendamenti al decreto legge rifiuti che è all'esame del parlamento. Con le modifiche si intende dare una garanzia certa sui contratti per i lavoratori impegnati nelle società che dovranno costruire il nuovo termovalorizzatore di cui si deve ancora individuare il sito. Inoltre il documento prevede che venga definita la interconnessione tra l'attività della nuova infrastruttura e la produzione e lo

scambio di energia elettrica sul territorio. Per ovviare ai vincoli della normativa europea, infine è stato previsto che per la realizzazione di questa opera verrà formalizzato il pieno rispetto dei codici per i lavori pubblici e del codice per l'ambiente. Oltre ai ritocchi in fase di conversione del decreto è poi prevista un'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri o in subordine del dipartimento della protezione civile di cui però ancora non si conoscono i contenuti. Dopo l'incontro Caldoro ha assicurato che

«entro il 15 gennaio verrà risolta la situazione delle giacenze dei rifiuti nella provincia di Napoli». La soluzione «verrà realizzata utilizzando le strutture extra provinciali e provinciali che hanno subito in passato la crisi del sito di Cavasari», ha spiega Caldoro. Al termine della riunione è stato deciso di convocare un nuovo tavolo tecnico per esaminare nel dettaglio il tema delle criticità finanziarie legate ai rifiuti per lunedì prossimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alluvione in Veneto

Una polizza per i contributi della regione

La regione Veneto ha siglato con una compagnia di assicurazioni una polizza fidejussoria a garanzia del corretto utilizzo dei contributi erogati ai cittadini a seguito dell'ondata di maltempo del novembre scorso. La stipula è stata disposta da un decreto dirigenziale: per conto dei cittadini richiedenti si coprono gli oneri delle garanzie per le somme erogate dal presidente Luca Zaia, in qualità di Commissario delegato all'emergenza. Le disposizioni in vigore prevedono per i contributi una semplice richiesta degli interessati sulla base di un'ap-
posita dichiarazione sostitutiva di notorietà, previa produzione di idonea garanzia. La regione se ne è fatta carico per conto dei richiedenti impegnando per questa operazione 150mila euro.

Previdenza – La corte dei conti: il deficit è «strutturale»

Per pareggiare i conti Inpdap servono 8,4 miliardi dallo stato

L'EVOLUZIONE - Nel 2009 le uscite per le pensioni sono cresciute del 5,8%, il doppio rispetto alle entrate contributive - Il turn over peggiora il quadro

MILANO - Quest'anno lo stato dovrà dedicare 8,4 miliardi per coprire lo sbilancio dell'Inpdap, e dall'anno prossimo l'istituto che distribuisce le pensioni ai dipendenti pubblici si vedrà azzerare anche quel che resta dell'avanzo di amministrazione, cioè la dote che insieme all'assegno statale ha permesso finora di tenere in piedi i conti. La previsione arriva dalla relazione che la Corte dei conti ha diffuso ieri sui bilanci dell'Inpdap (la delibera, chiusa la scorsa settimana, è la 120/2010 della sezione del controllo sugli enti). Il cuore dell'analisi condotta dalla magistratura contabile è la gestione del 2009, in cui i «dati finanziari, economici e patrimoniali sono tutti peggiorati rispetto a quelli dell'an-

no precedente». Al netto dell'anticipazione statale, che nel 2009 è stata di 5,6 miliardi, il disavanzo finanziario ha superato l'anno scorso i 6,4 miliardi, e l'avanzo di amministrazione è sceso a 5,5 miliardi dopo che 4,5 miliardi sono stati prelevati per ripianare i conti della gestione. La voragine si apre soprattutto nell'area pensioni, dove lo sbilancio sfiora i 5,7 miliardi e rappresenta l'88% dei 6,4 miliardi di rosso complessivo: più tranquilla la situazione nelle aree previdenza (che eroga di trattamenti di fine servizio) e in quelle dedicate al credito e ai benefici sociali. Numeri e geografia dello sbilancio, concentrato nel core business dell'istituto, servono alla corte dei conti per confer-

mare che lo squilibrio dell'Inpdap è «strutturale», e che le azioni da mettere in campo per contenere i costi di gestione e aumentare il tasso di riscossione delle entrate sono indispensabili ma possono fare poco per cambiare la situazione. Nel 2009, per esempio, le pensioni (+5,78%) hanno corso a un ritmo più che doppio rispetto alle entrate contributive, e la spesa è stata gonfiata dalla perequazione automatica (che ha aumentato in media gli assegni del 3,3%) e dal fatto che le nuove pensioni sono in media un po' più alte di quelle vecchie (nel 2009 la media degli assegni si è attestata a 20.813 euro, mille in più rispetto all'anno prima). Mentre gli adeguamenti proseguono per la loro stra-

da, il blocco del turn over negli uffici pubblici rafforzato dalla manovra estiva frena le entrate contributive: il Tfr a rate, introdotto da dicembre per chi ha una buonuscita superiore ai 90mila euro, spalma l'uscita ma ovviamente non ne modifica le dimensioni, in un capitolo di spesa che già oggi si mostra peraltro più tranquillo di altri. L'invito all'Inpdap è di accelerare il recupero di gettito e l'erogazione dei trattamenti, per evitare interessi di mora, ma queste iniziative da sole non possono riportare in equilibrio i conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I dati

6,4 miliardi

È lo sbilancio complessivo, al netto dell'intervento statale, registrato dalla Corte dei conti nella gestione Inpdap 2009; il grosso dello squilibrio si concentra nell'area pensioni (5,7 miliardi, l'88% del totale).

8,4 miliardi

È l'assegno che lo stato dovrà girare all'istituto nel 2011 per tenere in linea i bilanci. Nel corso dell'esercizio 2009 l'anticipazione era stata di 5,6 miliardi.

Risparmio energetico – Per usufruire delle vecchie regole necessario attestare che le opere non sono ancora concluse

Il pagamento anticipa lo sconto

Detrazione in cinque anni per i lavori non finiti ma saldati entro il 2010 - LA STRATEGIA - Per sfruttare l'opzione Unico 2011 deve prevedere un livello di Irpef in grado di «assorbire» tutta l'agevolazione

Se i lavori per le opere sul risparmio energetico non sono stati terminati ma i pagamenti sono stati effettuati nel 2010, persone fisiche e professionisti possono anticipare l'inizio della detrazione del 55% nel modello Unico 2011 relativo al 2010, ma solo se attestano che i lavori non sono terminati al 31 dicembre. In questo caso, lo sconto fiscale è diviso in cinque anni secondo le vecchie regole, perché la spesa è stata sostenuta nel 2010. Se però con questa ripartizione quinquennale si rischia di non sfruttare al massimo il bonus, in quanto l'Irpef di Unico non è capiente rispetto alla detrazione annuale, è possibile non predisporre l'attestazione, rinviando all'anno della fine dei lavori l'inizio dello scomputo del 55% dei pagamenti effettuati nel 2010, applicando così la ripartizione decennale. Sarebbe quest'ultima, infatti, la regola generale del 55%, che può essere modificata solo con l'attestazione, da effettuare in carta libera e da conservare. La possibilità di anticipare l'inizio della de-

trazione al momento del pagamento è stata confermata dalla nota delle Entrate del 3 gennaio 2011 (prot. n. 117/2011), basandosi sull'articolo 4, comma 1-quater, del Dm 19 febbraio 2007 e sulla risoluzione 295/E dell'11 luglio 2008. Di solito le persone fisiche applicano il principio di cassa per determinare l'anno in cui possono detrarre (o iniziare a detrarre) dall'Irpef le spese sostenute. L'agevolazione fiscale, quindi, va utilizzata solo nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui il pagamento viene effettuato. L'agevolazione del 36% è condizionata, oltre che al pagamento tramite bonifico, anche all'invio della comunicazione al Centro operativo di Pescara. Questa è preventiva rispetto all'inizio dei lavori e non sono previsti particolari adempimenti alla fine dei lavori. Solo per questo motivo si è potuto mantenere il classico principio di cassa, anche nel caso in cui i lavori di ristrutturazione proseguano per più anni. Quindi, si deve iniziare a detrarre il 36%, in 10 anni, a partire dal modello

Unico relativo al periodo di pagamento, senza possibilità di posticiparne la fruizione. Se ci si dimentica di detrarre la prima quota, nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo si può comunque indicare la seconda rata, e così via per gli anni successivi. Per recuperare la prima rata, invece, «il contribuente può inoltrare richiesta di rimborso» all'agenzia delle Entrate secondo le modalità ordinarie previste dall'articolo 38, Dpr 602/73 (circolare 12 maggio 2000, n. 95/E, risposta 2.1.2). Nella detrazione relativa alle spese sul risparmio energetico (55%), oltre all'obbligo (per le persone fisiche e i lavoratori autonomi) di effettuare il bonifico (principio di cassa), è necessario anche inviare una comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Se manca la comunicazione, il pagamento delle spese agevolate è ininfluente ai fini dello sconto fiscale. Se manca la fine dei lavori e la conseguente comunicazione, infatti, la detrazione non inizia nell'anno del pagamento, ma viene posticipata a quel-

lo della conclusione dell'opera, a patto che la documentazione venga correttamente inviata all'Enea. Questa è la regola generale per la detrazione sul risparmio energetico. L'articolo 4, comma 1-quater, decreto ministeriale 19 febbraio 2007, ha concesso la seguente facoltà (non obbligo): «Il contribuente che non è in possesso della documentazione» inviata all'Enea, «in quanto l'intervento è ancora in corso di realizzazione, può usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo d'imposta, a condizione che attesti che i lavori non sono ultimati». La norma utilizza il termine «può usufruire», in quanto la possibilità di anticipare la detrazione all'anno del pagamento è solo un'eccezione alla regola generale, che imporrebbe di attendere la fine dei lavori e la comunicazione all'Enea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia De Stefani

I chiarimenti

01 | PAGAMENTI E DETRAZIONI

Se i lavori di ristrutturazione per il risparmio energetico non sono conclusi entro il 31 dicembre 2010, ma sono stati interamente pagati entro quella data, è possibile usufruire delle vecchie regole, che dividono lo sconto fiscale in cinque anni anziché in dieci. Per farlo è però indispensabile attestare che i lavori non sono stati ancora ultimati. Prima di effettuare questa scelta, è essenziale verificare che l'Irpef in Unico 2011, relativa al 2010, sia sufficientemente alta per contenere la rata quinquennale della detrazione.

02 | PIANO CASA

Niente sconti fiscali per i lavori effettuati grazie alle norme sugli ampliamenti previste dal piano casa. L'ampliamento è, infatti, sempre considerato «nuova costruzione», per cui non può usufruire dello sconto del 36% sulle ristrutturazioni o del 55% sui lavori per ottenere il risparmio energetico. Anche in caso di ampliamento senza demolizione e successiva ricostruzione, quindi, gli sconti sono utilizzabili solo in relazione alle parti di edificio già esistenti.

03 | ONERI DI URBANIZZAZIONE

Nei versamenti degli oneri di urbanizzazione a favore dei comuni in relazione ai lavori che usufruiscono della detrazione, non è necessario effettuare il pagamento tramite bonifico bancario. L'eccezione alla regola generale del bonifico è dovuta al fatto che i comuni non devono essere soggetti alla trattenuta del 10% operata dalla banca o dalle poste sul bonifico. Per evitarla, è anche possibile specificare sul bonifico la causale del versamento; non si possono in alcun caso utilizzare i moduli preparati da banche e poste.

04 | CONSORZI

Negli interventi di restauro o riqualificazione energetica imputati ai consorzi con attività esterna ma effettuati dai singoli consorziati, la trattenuta del 10% operata sul bonifico può essere trasferita dal consorzio ai singoli consorziati che hanno effettuato i lavori.

Niente beneficio per nuove costruzioni

Bonus limitato sugli interventi del piano casa

L'ECCEZIONE - Nel versamento degli oneri di urbanizzazione ai comuni stop al bonifico per evitare la trattenuta del 10%

Non spetta nessuna detrazione Irpef per gli ampliamenti previsti dal piano casa. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 4/E, diffusa ieri insieme ad altri due provvedimenti che dettano istruzioni anche su oneri di urbanizzazione e ristrutturazioni edilizie nei consorzi. **Piano casa.** Nella risoluzione 4/E è stato chiarito che non si applicano le detrazioni del 36% sulle ristrutturazioni edilizie e del 55% sul risparmio energetico agli interventi di ampliamento previsti in attuazione del piano casa (come già anticipato dal Sole 24 Ore del 31 agosto 2009). In particolare, «nell'ipotesi di demolizione e ricostruzione con ampliamento, la detrazione non spetta, in quanto l'intervento si considera, nel suo complesso, una nuova costruzione». Se invece la ristrutturazione avviene «senza demolizione dell'edificio esistente e con ampliamento dello stesso, la

detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente, in quanto l'ampliamento configura, comunque, una nuova costruzione». **Oneri di urbanizzazione.** Per il pagamento ai comuni degli oneri di urbanizzazione e di quelli collegati alla realizzazione degli interventi agevolati al 36% (ristrutturazioni) o al 55% (risparmio energetico) non vi è l'obbligo di bonifico per beneficiare dell'agevolazione (risoluzione n. 229/E/2009, per la Tosap). I versamenti non devono quindi essere assoggettati alla nuova ritenuta d'acconto del 10%, trattenuta dalla banca o dalla posta del beneficiario del pagamento, quando il bonifico è obbligatorio per poter usufruire del bonus fiscale. Con la risoluzione 3/E le Entrate hanno chiarito che, se il pagamento di questi oneri avviene comunque tramite bonifico, «per evitare l'applicazione di ritenute, nella motivazione del bonifico

l'ordinante deve indicare il comune come soggetto beneficiario e la causale del versamento». Non vanno riportati, invece, i riferimenti agli interventi edilizi agevolati e i provvedimenti legislativi che danno diritto all'agevolazione. Non deve neanche essere utilizzato il modulo predisposto dalla banca o dall'ufficio postale. Solo in questa maniera, infatti, la banca dell'ordinante o le poste non codificheranno il versamento tra quelli da assoggettare alla ritenuta del 10%. Se il comune ha subito comunque la trattenuta del 10%, questa potrà essere richiesta a rimborso alle Entrate. In alternativa, potrà essere compensata in F24, previa presentazione da parte del comune del modello Unico Enc, anche al solo fine di farla emergere come a credito. **Consorzi.** Se gli interventi sulle ristrutturazioni edilizie o quello per la riqualificazione energetica sono imputati formalmente a un consorzio

con attività esterna, che operi con mandato senza rappresentanza, ma sono effettivamente realizzati dai singoli consorziati (ad esempio, le imprese artigiane), la ritenuta del 10% subito sul bonifico pagato al consorzio può essere trasferita da quest'ultimo ai singoli consorziati, applicando la procedura prevista dalla circolare n. 56/E/2009. Con la risoluzione 2/E, infatti, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che i consorzi, una volta azzerato il proprio eventuale debito Ires, possono trasferire la residua quota di ritenuta del 10% ai consorziati che hanno eseguito i lavori, a patto che la volontà del trasferimento risulti da un atto con data certa (ad esempio, verbale del consiglio di amministrazione o atto costitutivo del Consorzio). © RIPRODUZIONE RISERVATA

L.D.S.

Dopo il codice per la Pa digitale

Fuori dalla «stretta» sui premi Economia e Agenzie fiscali

LO SCONTRO - La Cgil attacca ma Brunetta assicura che i regolamenti sono già all'esame del Consiglio di stato

ROMA - Prima ancora di arrivare in Gazzetta Ufficiale il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (approvato il 22 dicembre in via definitiva e controfirmato il 30 dal presidente della Repubblica) crea già più di una scintilla tra il ministero e la Cgil. Ieri il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile, ha fatto notare che il rinnovato quadro legislativo entro cui deve attuarsi la digitalizzazione dell'azione amministrativa, corredata di sanzioni e tempistiche attuative molto strette, non si applica al ministero dell'Economia e alle Agenzie fiscali. Gentile indica, tra le amministrazioni escluse dall'applicazione del nuovo Cad anche la presidenza del Consiglio, istitu-

zione che in effetti senza gli autonomi decreti è esclusa anche dall'applicazione della riforma Brunetta (decreto legislativo 150/2010). Per queste serviranno appositi decreti attuativi ma tanto basta al sindacalista per parlare di «fuga dalla riforma delle amministrazioni forti». Di più. Secondo la Cgil con l'entrata in vigore della riforma circa il 25% dei lavoratori pubblici avrà lo stipendio decurtato a causa delle norme sui premi per merito. «Una scelta di buon senso – afferma Gentile – sarebbe quella che il ministro Brunetta e il governo rinviassero fino al 2013, data che la manovra estiva prevederebbe come possibile inizio della futura contrattazione nazionale, l'en-

trata in vigore delle norme per evitare ulteriori danni ai lavoratori. Ma anche per evitare che solo le amministrazioni forti, si costruiscano norme "ad personam" con le quali sganciarsi dalla Brunetta e dalle innovazioni che i cittadini dovrebbero apprezzare». Pronta la replica di palazzo Vidoni che rassicura Gentile: la presidenza del Consiglio ha già predisposto i decreti che ora sono all'esame del Consiglio di stato, così come avvenuto per il settore della scuola. Mentre per quanto riguarda il Mef e le Agenzie fiscali, «appena pubblicata la legge sulla Gazzetta, sarà predisposto il relativo decreto applicativo che non prevederà un affievolimento delle norme sul merito, ma sarà

sicuramente più incisivo tenendo conto della specificità di queste amministrazioni». Infine le norme sui premi: riguardano il trattamento accessorio e non lo stipendio - risponde il ministero - e deve essere erogato con riferimento alla produttività dei dipendenti e non «a pioggia». «Forse la Cgil – è la conclusione – fa il tifo per la non applicazione delle norme Brunetta, perché vuole che i dipendenti pubblici, che siano produttivi o meno, siano pagati tutti allo stesso modo, ma, ci dispiace per loro, dovranno adeguarsi ad un sistema diverso che tenga conto del merito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Col.

Bando continuo

In Sicilia ora arrivano 8.400 nuovi stagisti

La «stagione del precariato» che si era «chiusa per sempre» secondo i proclami di metà dicembre della regione Sicilia rischia di riaprirsi ai primi di gennaio. A scatenare una nuova ondata di polemiche è il bando per dare un impiego annuale da 500 euro al mese a 8.400 stagisti. I fondi (6,5 milioni) saranno girati a enti e associazioni della regione, che dovranno selezionare gli aspiranti e collocarli nelle aziende. La nuova iniziativa segue a ruota la proroga con stabilizzazione (pluribocciata dal commissario di governo) di 22.500 precari degli enti locali, la stabilizzazione dei precari regionali (con annesso taglio al diritto allo studio e all'assistenza sociale) e l'annuncio di 4mila assunzioni nella sanità. Scontati, in un quadro così agitato, gli attacchi alla giunta Lombardo, alimentati da un'alleanza inedita fra Confindustria, sindacati e opposizione di centro-destra. «È un provvedimento che non capisco – dice Ivan Lo Bello, presidente degli industriali dell'Isola –; crea aspettative di precariato e non aiuta lo sviluppo». «Operazione politica e clientelare» per la Cgil, il bando è messo sotto accusa anche da Pid (gli ex Udc siciliani di centrodestra), Forza del Sud e La Destra, mentre l'assessore regionale al Lavoro, Andrea Piraino, nega che gli stagisti si trasformeranno in precari da stabilizzare. Una scommessa, in un territorio che tra Lsu, ex Pip e via siglando, ha creato decine di migliaia di posti di lavoro zoppicanti, incagliatisi per decenni nel limbo delle proroghe annuali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nuovo codice digitale spunta una deroga per definire limiti e modalità della riforma

Tremonti mette i paletti a Brunetta

Decreto ad hoc sul merito per i dipendenti dell'Economia

C'era attesa per la deroga, un'attesa carica della stessa tensione che può esserci per l'aggiudicazione di un set assai agguerrito e che si decide ai punti finali. La deroga è arrivata, non nel classico decreto Milleproroghe ma nel codice digitale, il nuovo testo unico che disciplina la digitalizzazione della pubblica amministrazione dell'era Brunetta. Approvato nella sua versione definitiva dal consiglio dei ministri prima di Natale, inviato al Colle per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che dovrebbe avvenire a giorni, tra le disposizioni finali e transitorie, all'articolo 57, comma 21, il codice si è arricchito di una nuova previsione che riguarda l'applicazione del decreto legislativo 150/2009 del ministro Renato Brunetta, meglio conosciuto come la riforma del merito nel pubblico impiego, al dicastero dell'economia e alle agenzie fiscali.

Per queste amministrazioni ci sarà una deroga rispetto agli altri ministeri: la riforma non si applicherà direttamente, ma saranno previsti limiti e modalità ad hoc. «Con decreto del presidente del consiglio dei ministri, d'intesa con il ministero dell'economia», recita infatti il comma 21 dell'articolo 57, «sono determinati i limiti e le modalità di applicazione delle disposizioni dei titoli II e III del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 al ministero dell'economia e delle finanze e alle agenzie fiscali». Si tratta dei titoli che disciplinano la valutazione delle performance degli uffici e dei dipendenti, che prevedono i premi per i migliori risultati. A via XX Settembre, così come già avvenuto per la presidenza del consiglio dei ministri (di cui fa parte la stessa Funzione pubblica), le regole di Brunetta non entreranno sic et simpliciter ma saranno mediate e adattate da un de-

creto stilato di concerto con l'Economia, a cui poi si applicano. Il codice riconosce la specificità delle Finanze anche nell'applicazione delle stesse norme di digitalizzazione. Come già fatto del resto sempre per la Presidenza del consiglio dei ministri. La deroga, è il commento dei palazzi, segna un punto a favore del responsabile di via XX settembre a danno del responsabile della funzione pubblica. Che ha dovuto condividere, in una stagione di forti tensioni per la tenuta dei conti pubblici, il blocco delle assunzioni dei dipendenti statali, i tagli alle spese dei ministeri, il blocco dei contratti della pa e anche il blocco degli stessi premi. Visto che con la manovra estiva si è deciso che il trattamento individuale dei dipendenti non può crescere nei prossimi tre anni. In linea teorica, sarebbero possibili decurtazioni per i dipendenti peggiori ma non premi ai migliori. A seguito

di una nota della Cgil, il ministero della funzione pubblica ha precisato: «Non c'è e non ci sarà nessuna fuga di amministrazioni dall'applicazione delle norme Brunetta...Per quanto riguarda il Ministero dell'Economia e in particolare le Agenzie fiscali, appena pubblicata la legge sulla Gazzetta Ufficiale, sarà predisposto il relativo decreto applicativo che non prevederà un affievolimento delle norme sul merito, ma sarà sicuramente più incisivo tenendo conto della specificità delle Agenzie fiscali». E ancora: «Forse la Cgil fa il tifo per la non applicazione delle norme Brunetta, perché vuole che i dipendenti pubblici, che siano produttivi o meno, siano pagati tutti allo stesso modo, ma, ci dispiace per loro, dovranno adeguarsi ad un sistema diverso che tenga conto del merito».

Alessandra Ricciardi

EDILIZIA E APPALTI

Milano vende immobili per 120 milioni Notai in campo per le case inoptate

Milano raddoppia i immobili di proprietà comunale, tra aree (alcune esterne al territorio milanese) e fabbricati, per un controvalore complessivo di circa 120 milioni di euro. Di questi, la metà sono oggetto di conferimento da parte del comune di Milano, che ha ricevuto in cambio le quote del Fondo, riservate ad investitori istituzionali. Quote che manterrà fino al loro collocamento sul mercato. Gli altri 60 milioni sono oggetto di compravendita, che ha comportato per il comune l'incasso di risorse fresche che verranno appostate in sede di assestamento del bilancio 2010, destinate a finanziare la spesa corrente per circa 50 milioni di euro e alcuni investimenti per i rimanenti 10 milioni. I prossimi passi previsti dal progetto complessivo di valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, porteranno al collocamento sul mercato delle quote del Fondo. Anche questa volta,

come per la costituzione nel 2007 del «Fondo Immobiliare 1», il Consiglio notarile di Milano ha assistito il comune per portare a termine l'importante progetto. La nuova operazione prosegue nel solco del processo di valorizzazione del patrimonio comunale iniziato tre anni fa che ha consentito lo sviluppo di politiche di autofinanziamento destinate all'offerta dei principali servizi al cittadino e al finanziamento degli investimenti. Si tratta di una modalità di valorizzazione particolarmente efficace in quanto consente al comune di sperimentare l'attività di riqualificazione e vendita avvalendosi di un operatore specializzato, beneficiando dell'aumento dei valori immobiliari conseguente a tale attività, pur garantendo un presidio finalizzato a tutelare gli obiettivi di interesse pubblico. «Il transito dei beni dal comune al Fondo ha richiesto l'intervento dei

notai di Milano in termini ben più significativi della semplice certificazione di autenticità dei relativi contratti», ha sottolineato il presidente del Consiglio notarile, Domenico de Stefano, «l'apporto è consistito in una lunga, laboriosa e delicata attività istruttoria volta alla verifica dei titoli di proprietà, alla determinazione della consistenza e della commerciabilità dei beni, alla verifica delle procedure adatte per il trasferimento di un patrimonio eterogeneo e frazionato. Infine, in caso di immobili che non siano oggetto di interesse da parte di inquilini privati, i notai affiancano il Fondo per eventuali aste finalizzate individuazione con modalità competitive dei possibili acquirenti degli immobili stessi».

Carlo Arcari

Circolare

Wi-fi libero (a metà) tutto il 2011

Dal 29 dicembre scorso è andato in soffitta l'obbligo di identificazione e registrazione dei clienti degli internet point mentre resta ancora necessaria la licenza del questore per erogare il servizio pubblico di navigazione. Lo ha ribadito la polizia municipale di Torino con la circolare n. 169 del 31 dicembre 2010, esplicativa del dl 225/2010. Il decreto Pisanu n. 144/2005, convertito nella legge n. 155/2005, si fonda sulla necessità di identificare i naviganti della rete, al fine di prevenire o perseguire reati di terrorismo. Sulla scia dei violenti episodi che hanno colpito prima gli Stati Uniti, poi Inghilterra e Spagna, questo severo provvedimento ha imposto agli internet point di sobbarcarsi una serie di oneri formali tra i quali spiccava la registrazione dell'identità dell'internauta. In particolare il testo dell'art. 7 del dl 144/2005 prevedeva l'obbligo, per il pubblico esercente che fornisce un servizio pubblico di accesso ad internet di richiedere licenza al questore ed infine di registrare, previa identificazione, ogni persona che navighi tramite la rete messa a disposizione nel locale. Oneri complessi, se si pensa anche alla responsabilità giuridica che può derivare dall'omissione di tali adempimenti. Sono trascorsi tanti anni dall'entrata in vigore di questo provvedimento urgente e adesso qualcosa si è mosso. Come confermato dalla circolare di Torino con l'entrata in vigore del dl 29 dicembre 2010, n. 225 «milleproroghe», l'art. 7 del dl 144 è stato riformulato abrogando i commi 4 e 5 dedicati specificamente all'obbligo di registrazione dei navigatori. Finalmente anche in Italia l'utente che vuole accedere alla sua casella di posta si recherà in un internet point autorizzato e sarà libero di navigare senza alcun limite. In buona sostanza a far data dal 29 dicembre scorso i soggetti che gestiscono con regolare licenza un internet point non sono più tenuti ad identificare e registrare i fruitori del servizio, mentre resta obbligatorio per gli esercenti (almeno fino al 31 dicembre 2011) dotarsi di licenza del questore. Nelle pieghe del decreto antiterrorismo, che vorrebbe controllare tutta la comunità degli utenti, è però presente da sempre una evidente criticità. Molti operatori lasciano infatti aperte al pubblico le proprie reti wi-fi, consentendo a chiunque di navigare, senza alcun tipo di controllo.

Stefano Manzelli

Corte di cassazione

Impiegati con autorizzazione per timbrare fuori sede

Rischia una condanna per truffa l'impiegato pubblico che, senza autorizzazione, timbra fuori sede per farsi pagare gli straordinari. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 38 del 4 gennaio 2011, ha annullato con rinvio il non luogo a procedere pronunciato dal Gup di Torino in favore di un'impiegata dell'Inps che, senza esserne stata autorizzata (almeno non era riuscita a provarlo), aveva timbrato fuori sede per avere gli straordinari. Con queste brevi ma interessanti motivazioni, destinate all'ufficio del massimario, la seconda sezione penale ha messo sullo stesso piano la condotta dei lavo-

ratori che timbrano ed escano, e quella di chi timbra fuori sede senza la debita autorizzazione. Anche se il principio richiamato in fondo alla sentenza è più o meno sempre lo stesso. E cioè «attestazione del pubblico dipendente, circa la presenza in ufficio riportata sui cartellini marcatempo o nei fogli di presenza, è condotta fraudolenta, idonea oggettivamente ad indurre in errore l'amministrazione di appartenenza circa la presenza su luogo di lavoro, e integra il reato di truffa aggravata, ove il pubblico dipendente si allontani senza far risultare, mediante timbratura del cartellino o della scheda magnetica, i periodi di assenza, sempre che siano da

considerare economicamente apprezzabili». E poi c'è la questione dell'ingiusto profitto che contribuisce sul fronte truffa. In questo caso, secondo gli Ermellini, sarebbe costituito dallo straordinario ingiustamente percepito. La vicenda riguarda un'impiegata piemontese. La donna, senza autorizzazione, era uscita e aveva fatto una timbratura fuori sede. Per questo era stata accusata di truffa aggravata e continuata. I suoi diretti responsabili avevano infatti sostenuto di non averla autorizzata e che quindi la lavoratrice aveva agito in piena autonomia e con l'intento di percepire illegittimamente lo straordinario. Ma il Gup piemonte-

se aveva creduto alla buona fede della signora e aveva archiviato il caso con un non luogo a procedere. Contro questa decisione l'Asl, costituitasi parte civile nel processo, ha presentato ricorso chiedendo un annullamento dell'archiviazione e quindi i danni alla lavoratrice. I giudici del Palazzaccio hanno accolto la tesi dell'azienda sanitaria, annullando con rinvio ai magistrati piemontesi la decisione del Gup. Anche la Procura generale della Cassazione aveva chiesto, nella sua requisitoria scritta, una riapertura del caso.

Debora Alberici

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Si decide sotto casa la sorte della seconda multa

L'automobilista che non comunica i dati richiesti dalla polizia può proporre ricorso contro il conseguente verbale al giudice di pace del luogo di residenza anche se l'infrazione è stata accertata altrove. Lo ha deciso il giudice di pace di Campi Salentina con la sentenza n. 943 del 4 novembre 2010. La questione interessa i conducenti incorsi in una multa stradale con penalità senza fermo immediato del veicolo oppure trovati alla guida di un mezzo, lontano da casa, senza avere al seguito un documento di circolazione. È il caso frequente di un normale controllo oppure di una multa automatica notificata per posta al domicilio del trasgressore. In entrambi i casi la polizia inviterà l'interessato a esibire i documenti o a comunicare i dati dell'effettivo autista. E in ipotesi di omissione scatterà una seconda sanzione pecuniaria. Contro questa ulteriore misura punitiva l'interessato può però sempre proporre ricorso e la competenza territoriale, in tale evenienza, resta quella di residenza del trasgressore. Almeno secondo il magistrato onorario di Campi Salentina. Questa indicazione, confermata in prima battuta dal ministero dell'interno con la circolare del 14 febbraio 2007 è stata poi smentita dallo stesso organo

con la successiva circolare del 2 aprile 2007. Il giudice di pace rispolvera però la prima indicazione operativa. In pratica chiunque senza giustificato motivo non ottemperi all'invito degli organi di vigilanza di fornire documenti e informazioni, è soggetto all'applicazione dell'ulteriore sanzione prevista dalla legge. Per resistere a questa misura punitiva occorre proporre censure all'autorità competente per territorio. Ovvero laddove si realizza materialmente la condotta omissiva sanzionabile. In sostanza contro la seconda possibile sanzione accertata d'ufficio si possono presentare censure direttamente alle autorità

più vicine a casa. Nel caso in esame, inoltre, l'aver comunicato tempestivamente alla polizia municipale di non essere in grado di ricordare chi era alla guida del proprio veicolo è stato ritenuto un motivo valido di giustificazione. Nulla può rimproverarsi, conclude la sentenza, «a colui che, in buona fede, a distanza di mesi dall'accertamento non sia in grado di ricordare chi avesse utilizzato nella circostanza la sua autovettura e che, con zelo e tempestività, tanto ha comunicato al comune richiedente».

Stefano Manzelli

Una nota dell'Inpdap illustra le novità introdotte dalla manovra estiva

La ricongiunzione si paga

Stop al trasferimento gratuito della contribuzione

Spostare la contribuzione da un fondo di previdenza a un altro non può più essere gratis. È questo il succo della nota operativa 56/2010 dell'Inpdap che interviene per illustrare le novità introdotte dalla manovra estiva (legge n. 122/2010). Statali e parastatali. L'art. 12 della legge n. 122/2010 ha abrogato le norme che disciplinavano le operazioni di trasferimento della contribuzione maturata in vari ordinamenti pensionistici, con conseguente costituzione delle posizioni assicurative nel Fpld dell'Aggo. In particolare, è stata abrogata la legge n. 322/1958 che consentiva il trasferimento gratuito della contribuzione all'Inps in favore dei dipendenti pubblici (iscritti all'Inpdap) cessati dal servizio senza diritto a pensione. Con lo stop alla legge n. 322/1958 si è inteso bloccare l'espediente cui sarebbero ricorse numero dipendenti della p.a., costrette ora ad andare in pensione di vecchiaia a 65 anni di età. La precedente normativa consentiva infatti di superare l'ostacolo dimettendosi il mese precedente il compimento dei 60 anni, in maniera da passare (gratis) la posizione presso l'Inps e chiedere a quest'ultimo ente la pensione di vecchiaia senza aspettare il 65° compleanno. Pensione Inpdap. L'abrogazione della legge 322/1958, si legge nella nota, comporta la possibilità per l'Inpdap di attribuire il diritto a pensione di anzianità o di vecchiaia, in presenza dei requisiti contributivi minimi prescritti, anche se l'interessato, al raggiungimento del requisito anagrafico minimo previsto dalla legge, non sia più in attività di servizio o abbia cessato il rapporto di lavoro (cosa non possibile prima).

Considerato che la necessità di assicurare detta tutela previdenziale da parte dell'Inpdap è collegata all'abrogazione dell'istituto della costituzione della posizione presso l'Inps, gli effetti della stessa sono direttamente e temporalmente correlati alla data di entrata in vigore della legge n. 122/2010 (31 luglio 2010) e dipendono dalla disciplina applicabile in virtù della Cassa di iscrizione dei soggetti interessati. In particolare: per i cosiddetti parastatali (come gli iscritti alla Cpdel) poiché la costituzione della posizione assicurativa, in caso di cessazione senza diritto a pensione, avveniva esclusivamente a domanda degli interessati (art. 38, ultimo capoverso della legge n. 1646/1962), ora l'Inpdap riconosce il diritto alla prestazione pensionistica, in presenza dei requisiti contributivi e al compimento

del requisito anagrafico, ancorché non raggiunto in costanza di attività lavorativa, solo se non è stata presentata alcuna domanda di costituzione della posizione assicurativa entro il 30 luglio 2010; per gli statali la costituzione della posizione assicurativa presso l'Inps operava d'ufficio; di conseguenza per le cessazioni intervenute entro la data del 30 luglio 2010, l'Istituto continua a effettuare la costituzione della posizione assicurativa presso l'Inps mentre per quelle intervenute a partire dal 31 luglio 2010 riconosce, a domanda, il diritto al trattamento pensionistico, sempre in presenza dei prescritti requisiti contributivi. al raggiungimento del requisito anagrafico.

Gigi Leonardi

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

05/01/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Le novità

	SINO AL 31 LUGLIO 2010	DAL 1° AGOSTO 2010
TRASFERIMENTO DEI CONTRIBUTI ALL'INPS	Gratuito	Ricongiunzione onerosa
LIQUIDAZIONE PENSIONE INPDAP	Solo se l'interessato cessava avendo maturato il diritto	Come all'Inps. Quando matura i requisiti, anche se non più in servizio
DECORRENZA DELLA PENSIONE	Giorno successivo alla cessazione dal servizio	Trascorsi 12 mesi dal giorno di maturazione dei requisiti

Bossi per ora frena sulle elezioni

"Il federalismo passa, Silvio garantisce"

E boccia l'Udc. Il Cavaliere telefona al vertice con Tremonti

CALALZO - Sarà perché c'è il sole, ma oggi il barometro della politica italiana segna meno nuvole dei giorni scorsi. Dalle montagne del Cadore Umberto Bossi, il ministro delle Riforme, tranquillizza Silvio Berlusconi che vuole evitare a tutti i costi le urne: «A marzo non ci saranno le elezioni, a marzo avremo il federalismo»; «Tremonti premier? Ma va, Giulio non tradirebbe mai Berlusconi»; «Se Berlusconi dice che ci sono i numeri lui è la garanzia, «non dice mai balle». Soprattutto, appunto, «con questo sole non si vota». Sono da poco passate le due del pomeriggio quando dal curvone che porta alla stazione di Calalzo spunta il corteo di macchine che accompagna Bossi e tutti quelli che stavano con il fiato sospeso sul destino del governo, possono tirare un sospiro di sollievo. La Lega non ha ancora deciso di staccare la spina; non per ora, almeno. Certo il popolo del Carroccio è preoccupato, ma il Bossi che si presenta oggi, sigaro in bocca, abbracci fraterni con l'amico albergatore, il figlio Renzo al fianco, ha il pensiero positivo. Ma non fino al punto di aprire ad un ingresso in maggioranza dell'Udc. «Non è possibile, sarebbe una continuazione della palude romana» taglia corto. La prima tappa, ieri mattina, era stata a Thiene, al funerale di Matteo Miotto, l'alpino ucciso in Afghanistan. Poi due ore fino a Calalzo, per l'appuntamento, diventato ormai tradizionale, con la «cena degli ossi». Che è un'usanza trevigiana, una festa per l'uccisione del maiale, diventata l'occasione per mettere in mostra l'asse con il ministro Giulio Tremonti che da queste parti ha casa. Nel suo albergo «Ferrovia», Gino Mondin, accoglie gli ospiti con un cartello sulla porta «albergatore armato», e alla metà del pomeriggio infila un grembiule e co-

mincia a preparare la cena: risotto con finferli e porcini, cotechino, formaggi del Cadore e gli «ossi». Berlusconi non sarà della compagnia e in un primo momento Bossi dice che non si sono neanche sentiti («è già andato a dormire, avrà contatti migliori»). Ma poco dopo arriva invece la telefonata del premier ai commensali. Uno a uno arrivano gli ospiti: in una saletta riservata, tavola a ferro di cavallo, ci sono diciotto posti. Quello d'onore spetta al ministro Tremonti, accolto da una selva di telecamere; prima erano arrivati il ministro Calderoli, anche lui conciliante («Non c'è niente di freddo nei riguardi di Berlusconi»), il vice Roberto Castelli, il presidente del Veneto Luca Zaia. E poi anche l'ex ministro Aldo Brancher e Massimo Ponzellini, presidente della Banca Popolare di Milano. Alle nove della sera Bossi non è ancora sceso dalla sua stanza, ma si sa che il suo fuso orario è su

un'altra latitudine. All'arrivo aveva avuto voglia di fare battute. Dopo aver circostanziato la vicenda delle cimici aveva scherzato: «Speriamo che qui non le abbiano messe, a meno che non lo abbiano fatte le mogli, perché qui è pieno di brasiliane». Qui, che era terra di occhialerie, è diventata anche terra di disoccupazione. Una dopo l'altra, le fabbriche hanno chiuso, è diventato troppo oneroso produrre in zona e gli occhiali, ormai, si fabbricano in Cina. La crisi è qualcosa di evidente, con le porte delle aziende sbarrate. Ma per i leader della Lega oggi la concorrenza cinese non ha importanza: oggi c'è il sole, «il federalismo è già pronto» e il grande capo Bossi scommette «che ci saranno i numeri». E se non ci saranno? Beh, «allora andremo al voto».

Cinzia Sasso

Udc: "Pronti a dire sì al federalismo"

Ma solo se il governo apre su quoziente familiare e cedolare secca per gli affitti

ROMA - Quoziente familiare e copertura economica per la cedolare secca sugli affitti. Sono questi i palletti che, nel nome "dell'opposizione costruttiva", l'Udc fissa per votare il federalismo fiscale ed evitare le elezioni anticipate minacciate dalla Lega. La linea è stata discussa negli ultimi giorni dal leader centrista Pier Ferdinando Casini con gli specialisti in federalismo del suo partito. Ma sia chiaro, premettono dall'Udc, «il nostro obiettivo non è quello di tenere in piedi l'esecutivo, ma di fare cose utili per il Paese». E a chi chiede se l'apertura piacerà anche a Fini e Rutelli - alleati terzopolisti - la risposta è «sì»: i punti che chiediamo interessano anche a loro, «siamo certi che ci sarà identità di vedute». La proposta (o meglio la richiesta) centrista per votare il prossimo decreto attuativo del federalismo - quello del «passa o

si vota» della Lega - la illustra il capogruppo dell'Udc in commissione Bicamerale, Gianluca Galletti. Premette: «Ci vogliamo confrontare in modo responsabile e se nel decreto ci saranno un paio di punti per noi importanti potremmo votarlo». Una novità non da poco per l'unico partito ad avere sempre votato contro la legge firmata da Bossi e soci che con l'uscita di Fli dalla maggioranza non ha i numeri per passare nelle commissioni parlamentari. Cosa spingerebbe l'Udc a cambiare idea? Primo, spiega Galletti, fatto così il federalismo è sbagliato e poi i decreti finora passati in Parlamento «erano di importanza secondaria». La ciccia arriva ora, con il fisco dei comuni che sbarcherà alle Camere il 17 gennaio e andrà approvato entro fine mese, pena fine del sogno leghista e stop della legislatura. Secondo: «Quello che

chiediamo è il quoziente familiare e la sostenibilità della cedolare secca per gli affitti». Il quoziente è uno dei cavalli di battaglia dell'Udc. Si può dire che sta ai centristi come il federalismo sta alla Lega. E il decreto sul fisco municipale potrebbe essere il cavallo di Troia per portarlo a casa. «Chiediamo l'introduzione del quoziente familiare a livello comunale», annuncia Galletti. La spiegazione tecnica è di facile comprensione: «Con il federalismo agli enti locali andranno miliardi di imposte per finanziare i servizi. Noi diciamo che a questi soldi devono essere applicati una serie di quozienti in modo tale che le famiglie con più figli o persone a carico (ad esempio gli anziani) paghino meno tasse». E i soldi che i comuni non incasseranno per via dei quozienti? Quelli, è l'idea dei centristi, dovranno essere compensati

tramite la «perequazione», cioè dovranno arrivare da fuori per aiutare i comuni con la maggior quantità di famiglie numerose. Stesso discorso per la cedolare secca del 20% sugli affitti già presente nel quarto decreto federalista. «Così com'è comporta un minor gettito di circa due miliardi per i comuni che hanno già dovuto affrontare i pesanti tagli della finanziaria di Tremonti a scapito dei cittadini», spiega Galletti. Ecco perché secondo l'Udc per mantenere la cedolare «è necessario trovare una copertura economica che non pesi solo sui comuni, ma in parte o completamente sullo Stato». Non interessa invece uno scambio federalismo-legge elettorale, per quanto il tema sia caro a Casini. «Non siamo al suk, le riforme non si scambiano come figurine».

Alberto D'Argenio

Per mancanza di fondi il ministero rischia di non poter pagare più l'assistenza informatica negli uffici giudiziari

Stop informatica, l'allarme dell'Anm "I tribunali sono a rischio chiusura"

Cascini attacca Alfano: è un fallimento annunciato

ROMA – Drammatico allarme dell'Anm. In Italia si rischia «la paralisi totale della giustizia». Processi e inchieste in difficoltà, blocco di qualsiasi certificazione. Rapporti praticamente interrotti tra magistrati e polizia. La promessa dell'era digitale, tante volte garantita dal Guardasigilli Alfano, in frantumi. E tutto non per colpa del ministro, ma del collega Tremonti e del drastico taglio dei fondi al ministero di via Arenula. Erano 85 i milioni garantiti per le spese informatiche nel 2008. Sono diventati 58 l'anno successivo. E ancora sono calati a 45 in quello dopo. Per il 2011 il titolare di via XX settembre ne ha "postati" in bilancio solo poco più di 27. La conseguenza sarà esiziale. Stop a qualsiasi forma di assistenza e manutenzione per l'intero sistema informatico che garantisce la vita della macchina giudiziaria in Italia. Impossibilità di sanare un buco di 33 milioni di euro. Necessità urgente di reperirne almeno 18 che permetterebbero ad Alfano di tamponare la situazione. Con l'apertura del nuovo anno una circolare del capo dell'organizzazione giudiziaria Luigi Birritteri, anche lui ex magistrato in Sicilia portato a Roma da Alfano, per avvisare che per sistemare qualsiasi guasto informatico i colleghi dovranno rivolgersi solo al ministero e non alle ditte informatiche che, senza soldi, sono ferme. Subito dopo la protesta che sale via via da tutti gli uffici italiani e dilaga sulle mailing list. E siamo a ieri pomeriggio quando, alle 18, prima il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini e subito dopo il presidente Luca Palamara, con parole pesanti, rendono pubblico l'allarme. «La giustizia rischia il collasso». «I tribunali potrebbero chiudere». Paure che via Arenula non minimizza, tant'è che lo stesso Birritteri parla a sua volta di «allarme fondato». Non nascondono la verità al ministero della Giustizia. Raccontano di un Alfano furioso con Tremonti per il taglio contro cui il Guardasigilli ha inutilmente protestato. I conti sono fatti: 60mila postazioni, 5mila

server, 1.800 uffici in tremila edifici. L'intera giustizia civile e penale si regge sull'informatica e sull'assistenza che ogni minuto deve essere garantita. Se questa si ferma, se nessuno aiuta in singolo magistrato o il singolo cancelliere alle prese con un computer che fa le bizze le conseguenze sono irreparabili. Spiegano nell'entourage di Alfano che il ministro ha detto chiaro a Tremonti: «Puoi tagliare fino a un certo punto, ma se esageri in questo settore finiamo tutti nel baratro». Ma la risposta è stata comunque negativa. C'è questo dietro l'allarme dell'Anm e dietro la lettera che lo stesso Birritteri ha inviato a Palamara e Cascini. Missiva riservata, ma subito finita in rete. In cui non si fanno sconti a Tremonti. In cui si dà conto di una riunione svoltasi lunedì in cui i tecnici di Alfano e quelli del Viminale hanno cercato di capire come scongiurare il pericolo della paralisi della giustizia. Che Palamara e Cascini descrivono così: «I tribunali chiuderanno e se si blocca un

ufficio essenziale per la vita del Paese le imprese non potranno più partecipare a una gara di appalto, perché non avranno la certificazione necessaria. E non si potrà nemmeno iscrivere una causa a ruolo. Lo stesso problema si porrà per chi intende prender parte a un concorso pubblico». Una situazione drammatica che, secondo l'Anm, è il «segno della grave disattenzione ai problemi del funzionamento della giustizia». La stessa denuncia che arriva da Magistratura democratica, dal presidente Luigi Marini e da Claudio Castelli, stesso ruolo di Birritteri con il centrosinistra, ora presidente aggiunto dell'ufficio dei gip a Milano, che denuncia «l'inutilità dell'allarme tante volte lanciato nei mesi scorsi». L'opposizione condivide la denuncia delle toghe. Andrea Orlando del Pd critica Alfano e le sue «promesse mancate». Roberto Rao dell'Udc vede tornare «i tempi dei papiri». Ma in via Arenula sperano di evitare la catastrofe.

Liana Milella

Nessun accenno a Liberazione e Festa dei lavoratori: in compenso c'è il Capodanno veneto

Padova, il calendario della discordia cancellati 25 aprile e Primo maggio

Iniziativa della Provincia per le scuole. Insorge il Pd: ritiratelo

PADOVA - Nel Veneto ai tempi della Lega, il Primo maggio non coincide più con la festa del lavoro e il 25 aprile celebra la Pasquetta e San Marco, non certo la liberazione del Paese dai nazifascisti. Resiste ancora la festa della Repubblica del 2 giugno mentre spuntano nuovi appuntamenti, dal 28 febbraio con il "Bati marso" (una sorta di Capodanno veneto) al 25 marzo dedicato al "ricordo del Popolo veneto"; e ancora, le ricorrenze familiste della mamma o dei nonni elevate a pietre miliari dell'anno. È il calendario 2011 stampato in 50 mila copie dalla Provincia di Padova, e ha il suo artefice nell'assessore all'identità veneta Leandro Comacchio, esponente del Carroccio. Corredato da disegni e filastrocche, in occasione della Befana è stato inviato a tutte le scuole elementari perché sia distri-

buito ai bambini. Ma c'è chi non ha gradito. È il caso dell'amministrazione di Solestino, un piccolo centro retto dal centrosinistra, che ha deciso di rimandare il regalo al mittente, invitando gli altri comuni a fare altrettanto. «Non contestiamo il richiamo alla tradizione locale - commenta il sindaco Walter Barin - ma la festa del lavoro e quella della Liberazione rispondono a valori fondanti della nostra storia, escluderle ci sembra diseducativo. Il segnale trasmesso ai ragazzini è che si tratta di ricorrenze minori». Il presidente pidiellino della Provincia, Barbara Degani, minimizza il caso - «Noi il Primo maggio lo festeggiamo ma vogliamo anche mantenere vivo nelle nuove generazioni il ricordo delle nostre origini» - l'assessore regionale Maurizio Conte rivendica invece i contenuti dell'iniziativa: «La festa di

San Marco, in un calendario veneto, ha di certo priorità sulla quella della Liberazione - afferma il leghista - quanto al Primo maggio, dovrebbe esserci un almanacco che riporta la festa del lavoratore tutti i santi giorni. Contestando questo calendario, la sinistra cerca di minare il nostro senso di appartenenza identitaria ad un popolo ma, una volta ancora, otterrà l'effetto contrario». Sdegnate le reazioni sul versante progressista. «È un insulto verso tutti i martiri veneti caduti per la libertà e per la democrazia e un'offesa per tutti i veneti che lavorano», accusa il consigliere padovano del Pd Paolo Giacon. E da Roma il responsabile democratico degli enti locali va oltre: «È un episodio di sciatta cialtroneria dal quale le forze di centrodestra, a livello locale e nazionale, devono prendere le distanze», sostiene Davide Zog-

gia. «C'è poi un ignobile spreco di denaro pubblico: dopo le balle sulle bandiere, i soli di Adro e le mille altre buffonate che i berlusconiani e la Lega ci propinano continuamente, oggi abbiamo un altro capolavoro. Si vergognino e si preoccupino piuttosto dei problemi reali dei cittadini in un'area colpita dalla crisi economica e dalla disoccupazione». Tant'è. Con l'avvento del governatore "padano" Luca Zaia, le celebrazioni nel segno dell'identità del "popolo veneto" - contrapposte alle ricorrenze "romane" e "nazionaliste" - si sono moltiplicate. Tra tutte, quella del 25 marzo (data della storica fondazione di Venezia) sancita solennemente da una legge regionale.

Filippo Tosatto

Dalla Puglia all'Emilia Romagna il grande Tubo che bucherà l'Italia

Il gasdotto Adriatica toccherà 10 regioni e 3 parchi nazionali. Ed è protesta

CITTÀ DI CASTELLO (PERUGIA) - Ti parlano della foresta Macchia Buia come se fosse una figlia. «Ci si arriva solo a piedi, non ci sono strade. È bellissima. Ci sono distese di faggi e cerri dove incontri i caprioli, i cervi, il lupo e il gatto selvatico che si credeva estinto... Dicono che ci sia anche la lontra». Ma passerà anche qui, il grande Tubo, e taglierà una fetta di bosco larga 40 metri. Taglierà anche fette dell'Alpe di Luna e del Ranco Spinoso, interromperà fiumi e torrenti, scaverà gallerie nelle montagne. Si chiama «Rete Adriatica», questo grande Tubo, e porterà il gas da Massafra di Taranto fino a Minerbio di Bologna, 687 chilometri percorsi in gran parte sul crinale dell'Appennino, ultima zona quasi intatta d'Italia. Il progetto è della Snam rete gas spa, con la partecipazione della British Gas, presentato nel 2005. Il gasdotto porterà nel nord dell'Italia (poi forse in altri Paesi europei) il gas che arriva dall'Algeria e dalla Libia. «Noi abbiamo saputo di questo gasdotto - raccontano Stefano Luchetti e Aldo e Ferruccio Cucchiari, dei comitati No Tubo di Città di Castello e Apec-

chio - leggendo un avviso sull'albo pretorio dei nostri Comuni. Era stato affisso per chiedere agli enti locali il riconoscimento della pubblica utilità dell'opera. Subito non ci siamo preoccupati. In fin dei conti un tubo che passa sotto terra, che male farà? Poi ci siamo informati. Questo tubo ha un diametro di 1,2 metri e va messo in una trincea cinque metri sotto terra. Ma ha bisogno di una servitù di venti metri per parte, insomma di una fetta di territorio di 40 metri. E serviranno, in molte zone montane, anche strade che permettano l'accesso delle ruspe e degli escavatori necessari ai lavori di sbancamento e alla messa in posa del tubo. Il nostro dubbio più grande è questo: perché si fa passare il tubo sul crinale appenninico, così delicato, e non sulla costa adriatica, dove già esiste un altro gasdotto?». In effetti, il progetto iniziale prevedeva il raddoppio sulla costa, come avvenuto per l'altro gasdotto sulla costa tirrenica. Poi la Snam ha annunciato di avere riscontrato «insuperabili criticità» su quel percorso - come scrivono i Comitati di protesta in un esposto presentato alla Commissione europea - e ha

deciso di deviare il grande tubo sull'Appennino. Ma qui i problemi si aggravano. «Il gasdotto - dice Stefania Pezzopane, assessore al Comune dell'Aquila - segue infatti la faglia del nostro terremoto ed entra poi in Umbria, sulla faglia del terremoto del settembre 1997. Noi abbiamo saputo in ritardo di questo progetto. La richiesta è arrivata infatti al Comune dell'Aquila il giorno 8 aprile 2009, due giorni dopo il grande sisma, quando ancora si cercavano i morti e i feriti. Avremmo dovuto dare risposta scritta entro trenta giorni, altrimenti il silenzio sarebbe stato interpretato come assenso. Ma in quei giorni il Comune nemmeno aveva una sede. Appena ripreso fiato, dopo i mesi della disperazione, l'anno scorso come presidente della Provincia ho firmato il ricorso alla Comunità europea. Adesso anche il Comune ha preso la stessa decisione, così come la provincia di Pesaro, quella di Perugia, i Comuni di Gubbio, Città di Castello e tante associazioni ambientaliste come Wwf e Italia nostra». In zona fortemente sismica è anche la prevista centrale di decompressione di Sulmona. «Occuperà

un'area - dice Mario Pizzola, del comitato Cittadini per l'ambiente - di 12 ettari, vicino a zone abitate, e sarà un brutto biglietto da visita per chi entra nel parco della Maiella. Noi abbiamo già raccolto 1.300 firme per denunce individuali alla Comunità europea. È assurdo aggiungere rischi in un territorio come il nostro che già dovrebbe essere messo in sicurezza». Nel documento inviato all'Europa si dice che il gasdotto ha ricevuto autorizzazioni parziali, e in alcuni casi scadute, per ognuna delle cinque tratte in cui è stato suddiviso, ma che manca una Vas, valutazione ambientale strategica che studi il progetto nel suo insieme. Si insiste sul fatto che il percorso attuale tocca i parchi nazionali della Maiella, dei monti Sibillini e del Gran Sasso - qui oltre ai lupi vivono anche gli orsi - oltre al parco regionale del Velino - Silente e 21 fra siti d'interesse comunitari e zone a protezione speciale, dal lago di Capaciotti ai boschi di Pietralunga. Luoghi come Macchia Buia o Alpe di Luna che rischiano di essere falciati, come un prato, dal grande Tubo.

Jenner Meletti

Il caso

Rivoluzione al Comune "Una nuova pianta organica"

C'è ancora un posto riservato per un addetto alla pesa dei cavalli. Ma non è l'unica stranezza presente nella pianta organica del Comune di Bari. Per questo il sindaco Michele Emiliano ha dato mandato al direttore generale Vito Leccese di ridisegnare la mappa del personale in servizio al municipio. «L'obiettivo - ha illustrato il general manager

nell'ultima giunta dell'anno - è quello di rendere gli uffici più efficienti e organizzati». Oggi l'attività del Comune di Bari è suddivisa in 29 ripartizioni, troppe secondo Leccese, con mansioni e funzioni che spesso si sovrappongono tra loro rendendo lento e farraginoso ogni iter burocratico. E' anche un problema di numeri. «Ci sono 7 ripartizioni in cui un dirigente ha a di-

sposizione meno di cinque unità di personale. Meno di un terzo degli uffici - spiega il direttore generale - rispetta la proporzione tra dirigenti e impiegati prevista per le città metropolitane che è di 1 a 55». Al Comune di Bari, invece ci sono uffici troppo piccoli o troppo grandi con un capo per 400 sottoposti. La giunta ha dato mandato a Leccese di far ordine in questo caos

che si è andato a stratificare nel corso degli anni. L'effetto principale sarà una riduzione delle ripartizioni: quelle più piccole o con funzioni simili saranno accorpate producendo un risparmio di tempo e denaro per l'amministrazione comunale.

Paolo Russo

La decisione nel vertice a Taranto dopo i presidi degli ambientalisti. Che accusano: "Non ci hanno fatto sedere al tavolo paritetico"

Più controlli sui rifiuti dalla Campania

"Sarà monitorata anche la radioattività"

TARANTO - Maggiori controlli da effettuare al momento dell'arrivo dei rifiuti provenienti dalla Campania, compresi quelli sul rischio di radioattività. E una rotazione delle discariche tarantine che dovranno accogliere l'immondizia napoletana. È quanto emerso nella serata di ieri dopo un lunghissimo vertice tenutosi a Palazzo del Governo, sede della Provincia di Taranto. Un incontro necessario, dopo che lunedì la tensione era salita alle stelle e un gruppo di ambientalisti aveva di fatto impedito il conferimento, alla discarica Italcave di Statte, di un nuovo carico di rifiuti. La partita, in ogni caso, non è chiusa. Infatti, a una delegazione delle associazioni che da ieri mattina era presente a Palazzo del Governo non è stato concesso di partecipare al comitato paritetico che ha riunito gli assessori all'ambiente di Provincia e Regione, Michele Conserva e Lorenzo Nicastro, i tecnici di Arpa Puglia ed Arpa Campania, i sindaci dei comuni ionici interessati all'emergenza oltre ai carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico. «Li abbiamo ascoltati prima della riunione - spiega Conserva - e abbiamo accolto alcune delle loro indicazioni. I controlli saranno rafforzati, una volta che i diversi carichi arriveranno nelle nostre discariche: verrà analizzata anche la radioattività. Questo tipo di accertamenti saranno affidati al Noe, almeno sino a che noi non ci saremo dotati dei macchinari appositi. Nel contempo, si è deciso che, nei giorni di conferimento dei rifiuti, solo due discariche saranno interessate, a rotazione». Infatti, i siti indicati dalla Regione sono tre: Italcave (Statte), Ecolavante (Grottaglie) e Vergine (tra Lizzano e Monteparano). Sino ad ora, però, le 310 tonnellate di ecoballe giunte in Puglia, sulle 45mila previste dal patto tra i governatori Nichi

Vendola e Stefano Caldoro, sono state smaltite solo all'Italcave. Dove, ieri mattina, i tir hanno regolarmente scaricato i rifiuti che erano stati fermati dai manifestanti nel pomeriggio di lunedì. Gli altri punti del protocollo d'intesa stipulato tra Campania e Puglia non sono stati modificati. «Continuiamo a lavorare nel segno della concertazione, che è la strada giusta», è il commento dell'assessore Conserva. Per quanto concerne il fronte ecologista, comunque, quanto emerso non viene considerato abbastanza. Soprattutto per il metodo. «Lunedì pomeriggio - dice infatti Giuseppe Ponzio, uno dei portavoce dei cittadini che hanno manifestato il loro dissenso - ci era stato assicurato che una nostra delegazione avrebbe partecipato al Comitato paritetico, insieme agli altri soggetti interessati alla questione. Così non è stato. Abbiamo partecipato a una pre-riunione, ma quando si è

trattato di prendere le decisioni ci sono state chiuse le porte». Il giudizio su quanto stabilito dal comitato è interlocutorio. «Ci riuniremo in una serie di assemblee, su tutto il territorio provinciale - continua Ponzio - per decidere il da farsi e come continuare ad affrontare la questione. Quello che possiamo dire ora è che la mobilitazione continua, vedremo in quali forme. Si è parlato di solidarietà nei confronti dei cittadini campani: la nostra solidarietà va a chi mette in atto la raccolta differenziata, che è l'autentica soluzione al problema. La gente della provincia di Taranto vuole rispetto». Intanto, soltanto questa mattina è attesa la comunicazione su quando, e in che quantità, riprenderanno i viaggi dei camion del consorzio Cite carichi di immondizia dagli impianti di Giugliano, Caivano e Tufino alla volta delle discariche tarantine.

Giovanni Di Meo

Al via l'anagrafe dei redditi

Online i beni di sindaco, assessori e consiglieri

Sindaco, consiglieri e assessori comunali ai raggi X. Debutta oggi l'anagrafe online degli eletti in Comune. Redditi, partecipazioni societarie e iscrizioni ad associazioni (anche massoniche) saranno a portata di clic. La "rivoluzione" sarà presentata questa mattina a Palazzo di Città. «È un contributo importante alla trasparenza», dice Pietro Petruzzelli, il consigliere Pd primo firmatario dell'ordine del giorno approvato in consiglio comunale a luglio scorso, che ha reso possibile la novità. Ogni eletto è tenuto ad autocertificare il proprio reddito, con annessa

situazione patrimoniale (ma in questo non c'è nessuna novità), oltre che l'iscrizione ad associazioni e le eventuali partecipazioni in società che hanno rapporti con il Comune. L'obbligo grava ovviamente su tutti, ma fino ad oggi non tutti i consiglieri hanno provveduto a comunicare i propri dati. Salvo recuperi in extremis, allora, oggi saranno consultabili online soltanto le posizioni di alcuni degli amministratori comunali. Per la mancata trasmissione dell'autocertificazione, del resto, non è prevista alcuna sanzione. Già alcune settimane fa, quando a risponde-

re al questionario erano stati soltanto i consiglieri Carlo Paolini (lista Emiliano), Massimo Posca (Pdl) e Giuseppe De Santis (Pd), il sindaco Michele Emiliano aveva inviato a tutti una lettera, invitandoli a rispettare quello che è soprattutto un obbligo morale. L'anagrafe telematica consentirà innanzitutto di conoscere in tempo reale i redditi dichiarati dagli eletti, senza dover aspettare la pubblicazione cartacea, curata ogni anno dall'amministrazione comunale. Su questo versante, comunque, è tutto o quasi noto. Nel senso che al primo posto si piazza Simeone

Di Cagno Abbrescia, deputato Pdl ed ex sindaco, che nel 2008 ha dichiarato un reddito complessivo di 456mila euro. Il sindaco Michele Emiliano si ferma invece a 130mila euro. Meglio di lui, Antonio Matarrese, consigliere comunale della Puglia prima di tutto, che dichiara 206mila euro. Fra le autocertificazioni più dettagliate, va segnalata quella di Giuseppe Loiaco, capogruppo della lista Simeone, che fa sapere di possedere una Lancia Y, una Mercedes 200 e 500 azioni Enel.

R.Lor.

I conti del Comune

Una manovra da 50 milioni nei conti lacrime e sangue

Gennaio è il mese clou per il bilancio del Comune, di fronte al buco di 50 milioni causato dai tagli del governo. Il commissario Cancellieri ha promesso che entro il 31 il testo sarà licenziato, ma non è da escludere uno slittamento, in attesa che il Parlamento approvi il decreto milleproroghe e con esso

le proposte bipartisan dei parlamentari bolognesi. Ieri intanto Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera alla Cancellieri per chiedere d'esser convocati dopo il 13 gennaio ad avviare una trattativa, secondo protocollo sindacale. Il bilancio comporterà un aumento del 5% della Tarsu, l'incremento tariffario sui nidi (subito) e,

a settembre, una quota d'iscrizione di 130 euro per le materne. Sul piatto delle entrate spicca il milione atteso dall'aumento dei parcheggi e del biglietto Atc (20 centesimi). I sacrifici ci saranno anche sul fronte della spesa, con interventi per otto milioni sulla gestione del personale: stipendio ridotto ai dirigenti, uni-

ficazioni di uffici, tagli sulle indennità di turno. Ma soprattutto sono previste razionalizzazioni sul fronte del welfare (tagli di spesa per 4 milioni di euro). Per questo il 17 si terrà lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil e Rdb.

B.P.

Tursi, la rivoluzione dei dirigenti

Terremoto a metà mese: pronto il piano di riorganizzazione della macchina comunale

Lo scippo dell'architetto si è svolto nell'arco di appena tre giorni: il bando chiudeva il 28 dicembre, lui ha presentato domanda il 27, il 29 la Regione ha deliberato, il 30 lui ha trasferito gli scatoloni da Palazzo Tursi a via Fieschi. Lui è Pier Paolo Tomiolo, fino a ieri "padre del Puc" (il piano urbanistico comunale, creatura prediletta di Marta Vincenzi, che è arrivato in dirittura d'arrivo) e dall'altro giorno Direttore Generale del Dipartimento Pianificazione Territoriale ed Urbanistica della Regione Liguria (le otto maiuscole sono tutte d'obbligo, vista l'importanza del posto). L'ennesimo sgarbo tra Burlando e Vincenzi? «Non scherziamo - rispondono gli addetti ai lavori - Semmai di Marilyn». Marilyn, ovviamente, è la Fusco, vicepresidente della Regione con delega all'urbanistica che ha voluto l'ottimo Tomiolo al posto dell'intramontabile architetto Franco Lorenzani, che dopo aver retto l'urbanistica regionale per interi lustri (era entrato in Regione nel 1976) a metà dicembre è andato in pensione, per dedicarsi al suo vigneto nello spezzino. In realtà in Comune sta per succedere il terremoto: fatta eccezione per il Capo di gabinetto, il segretario generale e i dirigenti appena entrati per concorso, a metà mese scatterà il piano di riorganizzazione che vedrà un bel girotondo di dirigenti (i pochi rimasti, dato che le ristrettezze economiche hanno spinto la Vincenzi a tagliare a fondo). Tomiolo era il braccio destro del potentissimo Paolo Tizzoni, uomo fondamentale nella macchina del Comune dopo esserlo stato (anche come vicepresidente) della organizzazio-

ne della Vincenzi in Provincia: esordio in Regione, poi passaggio in Provincia proprio con Tizzoni e di qui, entrambi, in Comune. Uno dei lavori fondamentali è stato quello della riorganizzazione dell'edilizia privata: fino a due anni fa occorre- vano 540 giorni di lavoro per ottenere una licenza edilizia, oggi - raccontano i diretti interessati - ne bastano 120. Le pratiche arretrate - aggiungono a Tursi - erano all'inizio della gestione Vincenzi, tremila: ne sarebbero restate poche decine. Merito di Tizzoni (e Tomiolo) anche la riorganizzazione del servizio in diciannove gruppi di lavoro, il che permette di risparmiare un mare di soldi in (mancate) consulenze esterne. In attesa della "rivoluzione apicale", perché lo scippo dell'architetto Tomiolo è stato vissuto abbastanza bene da Tursi? In passato - proprio sul tema

urbanistico - ci sono state tra Regione e Comune forti frizioni, anche personali: nel burrascoso passaggio di consegne tra Pericu e Vincenzi, per dire, l'architetto Gian Poggi lasciò Tursi per andare a coprire un ruolo fondamentale, quello di capo della programmazione della Regione. Il trasloco di Tomiolo in Regione - dove, tra un po', dovrà occuparsi anche della sua ultima creatura, il Puc del Comune di Genova - è vissuto a Tursi come male minore. Chi non l'ha presa bene è l'ingegner Tizzoni, vicedirettore generale del Comune: avrebbe dovuto andare in pensione nel 2008, ora dovrà gestire - oltre alle sue tremila competenze attuali - l'interim di Toniolo più la direzione di mobilità e traffico (leggi metropolitana).

Raffaele Niri

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

Il 30 aprile la chiusura definitiva degli enti. La Regione: "Non lasceremo a casa nessuno"

Comunità montane, scatta il countdown cerca posto per 180 amministratori

È iniziato il conto alla rovescia per la rivoluzione dei piccoli comuni: il 30 aprile chiudono le 12 comunità montane liguri, che in termini di occupazione impiegano alle loro dirette dipendenze 180 persone. Nel 2010 la cifra stanziata per queste realtà è stata di 9 milioni e mezzo di euro, nove dei quali della Regione e il resto dallo Stato. «Adesso abbiamo subito un doppio taglio - spiega l'assessore ligure all'Agricoltura Giovanni Barbagallo - perché il governo ha deciso di azzerare i fondi per le Comunità Montane e ha anche tagliato di 152 milioni i trasferimenti alla Regione». Così si chiude, come d'altronde stabilisce una legge nazionale: 30 aprile giù la saracinesca e primo maggio insediamento di commissari nominati dalla Regione per gestire ad esempio anche l'inventario e la sorte dei patrimoni. «Molte comunità hanno acquistato le loro sedi - spiega Barbagallo - e bisognerà decidere cosa farne, cominciando a valutare se siano necessarie agli enti cui passeranno le deleghe delle Comunità Montane». L'addio alle comunità montane provocherà anche una rivoluzione nei paesi: i comuni dell'entroterra sotto ai 3 mila abitanti e i comuni costieri entro i 5 mila abitanti, saranno obbligati a mettersi insieme per gestire servizi come l'anagrafe, i vigili urbani, la pulizia. Ma il problema più urgente da affrontare è il destino dei 180 dipendenti delle Comunità Montane e dei consorzi di comuni esistenti. Si dovrà

decidere entro fine aprile, così come si dovrà decidere a chi affidare i compiti finora svolti dalle Comunità montane, che gestivano i piani di sviluppo rurale e deleghe come i rapporti con i volontari per gli interventi anti incendio. «La prossima settimana, il 14 gennaio, incontriamo l'Anci e l'Unione dei piccoli comuni, per valutare insieme il percorso da fare per mettere in piedi un sistema che non abbandoni l'entroterra ed i piccoli comuni», dice Barbagallo che si è impegnato con il consiglio regionale a varare una legge di gestione della transizione, «perché il passaggio sia indolore». Dunque, 180 dipendenti. «Non lasceremo a casa nessuno: la Regione e gli enti si faranno carico del personale e delle funzioni svolte dalle

Comunità Montane», spiega Giovanni Boitano, l'assessore all'Edilizia, a lungo sindaco di Favale di Malvaro, uno degli amministratori di lungo corso dell'entroterra ligure. Barbagallo conferma e spiega che il percorso sarà deciso con gli enti locali. Al momento si stima che una cinquantina di dipendenti abbia già trovato un posto. Nel senso che li hanno chiamati altri enti, come il Comune di Albenga. Un'altra sessantina, probabilmente finirà alla Regione che dovrebbe gestire i piani di sviluppo rurale. Per gli altri si prepara un percorso nei vari enti, come le Province, che prenderanno le deleghe delle Comunità Montane.

Ava Zunino

Napoli incassa una nuova discarica

Rifiuti, primo risultato dal tavolo col governo. Impianto nel nolano

Palazzo Chigi, ore 18: Napoli assediata dai rifiuti porta la sua protesta sul tavolo del governo. E incassa, probabilmente, una discarica nuova da localizzare nel nolano, un sito di trasferta cittadino a Napoli Est. E più siti di compostaggio anaerobici nel perimetro degli Stir. Il vincolo della provincializzazione resta, ma è allo studio una norma che consentirà la regolamentazione dei flussi a livello regionale. Un'altra discarica è stata autorizzata per Salerno con la riapertura, al 30 gennaio, di Macchia Soprana. Il tavolo di lavoro tornerà a riunirsi lunedì per definire le cosiddette compensazioni ambientali, in pratica il risarcimento dell'indebitamento dovuto ai rifiuti. La riunione è durata circa tre ore. Al tavolo mancava il premier, ma il ministro dell'ambie-

nte, Stefania Prestigiacomo, ha affiancato il grande mediatore Gianni Letta insieme al capo della Protezione civile Gabrielli. Dall'altra parte del tavolo il presidente della Regione Caldoro, il sindaco Iervolino, il presidente della Provincia, Cesaro, e i presidenti e i prefetti delle province campane. Al termine il presidente Caldoro ha fatto due commenti: «Entro il 15 gennaio Napoli e la provincia saranno ripulite». Il secondo impegno riguarda i commissari: «Non ce ne saranno mai più, bisogna proseguire su questa strada tenendo ben presente che per vent'anni sono stati commessi molti errori». Positivo anche il giudizio di Cesaro: «Sono soddisfatto - ha detto - nei prossimi giorni proseguirò gli incontri con i sindaci interessati alla discarica». Una polemica si è accesa

sulla nomina dei commissari all'interno della carriera prefettizia: la soluzione è rinviata a quando si comporrà il dissidio tra i ministeri dell'ambiente e dell'interno. E ora torniamo a Napoli. La cronaca della giornata è segnata in nero, al solito, da un raid notturno dei Comitati di Chiaiano che hanno bloccato i camion dell'Asia diretti alla discarica. Fino alle quattro sono riusciti nell'intento, ma poi sono stati ricacciati indietro e dalle cinque alle nove è stato possibile scaricare 500 delle 1500 tonnellate raccolte nella giornata. Volendo riassumere il bollettino della giornata: va meglio ma la normalità è ancora lontana. Una buona notizia da Caserta: sono stati sbloccati i dieci milioni di euro per la bonifica e la messa in sicurezza delle vecchie discariche di Lo Ut-

taro. Che potrà rappresentare una valida alternativa per compensare il tracollo che seguirà alla chiusura delle discariche di Chiaiano e Tufino. A Napoli la situazione resta critica nei quartieri orientali e a Secondigliano. Sono queste le zone cerchiare in rosso insieme a Soccavo e a Pianura dove ancora si scoprono piccole discariche abusive colme di rifiuti tossici. E proprio questa situazione ha scatenato la reazione critica del capogruppo del Pd in Provincia, Giuseppe Capasso, il quale ha criticato le soluzioni proposte dal presidente Cesaro. La Provincia di Avellino, infine, ha deciso di assegnare ristori economici (5,2 euro a tonnellata) ai Comuni che accettano il conferimento di rifiuti provenienti da altri territori.

Carlo Franco

Lettere e commenti

Federalismo a tradimento

Chi prende cosa, quando e come. È il metro che dobbiamo utilizzare per giudicare la politica, secondo Harold Lasswell, perché le scelte dei decisori sono spesso a somma zero: c'è chi vince e c'è chi perde. L'ultima proiezione sul nuovo fisco previsto dalla riforma del federalismo fiscale redatta dal senatore del Pd Marco Stradiotto, infatti, dimostra chiaramente che il Sud perde e il Nord vince. Le risorse pubbliche, con le riforme, verranno ridistribuite in modo regressivo, dal Sud al Nord; cioè, dai poveri ai ricchi. Si tratta di un vero e proprio trend di diminuzione della spesa sociale e dei trasferimenti dello Stato, come dimostrò due anni fa Gianfranco Viesti con il suo libro *Mezzogiorno a tradimento*, determinatosi e ampliatisi sotto vari governi. Perché effetto di una politica condivisa, nella sostanza, da destra a (parte della) sinistra. Con la fine dell'intervento straordinario, infatti, uno stuolo di economisti sostenne che il Meridione si sarebbe sviluppa-

to senza bisogno di assistenza statale, in virtù di un fisiologico vantaggio competitivo rappresentato dall'entità dei salari che avrebbe spinto le imprese a delocalizzarsi a Sud. Era la stagione del "Manifesto dello sviluppo locale", dove i Patti territoriali, attraverso delle vere e proprie gabbie salariali, portavano nuove attività e il miraggio di uno sviluppo vero, senza spreco di soldi a pioggia. Il fallimento di quella stagione, però, non ha spinto a ripensare ad altre politiche d'intervento per il Sud. Il mantra è che bisogna puntare sulle eccellenze, cioè sul Nord, e, nella lunga distanza, la moltiplicazione del reddito renderà possibile redistribuire risorse al Mezzogiorno. La bontà di queste interpretazioni, d'altronde, è accettata come un dogma e poco importa che «nella lunga distanza saremo tutti morti», come chiosava Keynes per sottolineare l'aleatorietà di certe strategie. Di sicuro, il Mezzogiorno è passato dalla padella del liberalismo di sinistra, invocato dai mentori

del New Lab come i bocconiani Giavazzi e Alesina, al federalismo corporativo e regressivo del Pdl a trazione leghista. Il federalismo liberale, in definitiva, presupponeva una forma di finanziamento pubblico atto a mettere il Sud in condizione di competere con il Nord. L'idea di fondo era che la competizione fra territori avrebbe determinato dei meccanismi "a mano invisibile" capaci di giungere all'allocazione ottimale delle risorse. Questo problema, invece, è superato a piè pari dal federalismo leghista che postula, da un lato, che il Nord venga ristorato dell'assistenzialismo lazzarone, dall'altro che le "piccole patrie" debbano essere protette dalla globalizzazione e dai "mercattisti", con misure di carattere protezionistico. L'ipotesi di Stradiotto che Napoli riceverà il 60% di risorse in meno, quindi, è verosimile perché i Fas, i fondi aree sottosviluppate destinati al Mezzogiorno, sono stati già rigirati da Tremonti al Nord, nonostante la censura della Corte dei conti. Il ministro

dell'economia, inoltre, ha più volte stigmatizzato le Regioni del Sud perché hanno speso solo l'8% dei Fondi europei 2007/2013, dimenticandosi colpevolmente che, in base al principio di addizionalità e complementarità, per ogni euro di Bruxelles utilizzato ce ne devono essere 7,6 di spesa statale. Ma se lo Stato non investe, le Regioni non possono accedere al salvandano comunitario. Lo zeitgeist filo padano è questo, allora, e vale la pena farsene una ragione. Se è difficile, quindi, che qualcuno aiuti Napoli, Napoli, però, potrebbe ancora farcela da sé. Il livello di spese di auto-amministrazione del nostro Comune, infatti, è fra i più alti d'Italia (531 euro/abitante contro 337 della media nazionale, secondo Civicum), mentre le spese sociali sono fra le più basse. Rendere efficiente la macchina amministrativa significa, quindi, ridurre i costi e avere più cassa per le politiche sociali.

Alessio Postiglione

Lettere e commenti

La retorica urbanistica

L'urbanistica a Napoli si muove da decenni intorno ad alcuni temi e questioni che raccontano dell'inconcludenza di una gestione che non ha avuto la capacità di avviare una concreta trasformazione della città, della sua struttura, del suo spazio. Bagnoli, Centro Storico, Area Est, Porto, Periferia pubblica: sono nomi che risuonano da tempo, ossessivamente, nella testa degli urbanisti e degli amministratori, lasciando quel senso di frustrazione che si prova generalmente quando si è davanti a un ostacolo insormontabile. Sono luoghi importanti per la città e per la sua civitas: sono diventati "luoghi comuni" di una retorica che vede la trasformazione come una chimera, segno del ritardo di un piano che ha saputo ripristinare le regole urbanistiche, ma non è stato accompagnato da politiche urbane in grado di attuare concrete strategie di riqualificazione della città. Si è ormai consolidato un senso diffuso di immobilismo che paralizza lo sviluppo della città: ciò merita una riflessione radicale sui modi consueti con cui i "luoghi comuni" della nostra urbanistica sono stati trattati per molti decenni. Una riflessione che deve partire da un ribaltamento di prospettiva. La prospettiva a partire da cui questi luoghi

generalmente sono stati pensati e pianificati: bisogna provare a orientare azioni meno centrate sull'oggetto, e guardare con maggiore efficacia al quadro generale in cui tali azioni possano moltiplicare gli effetti della loro trasformazione. Un esempio su tutti: la questione di Bagnoli, che ormai - più che un grande sogno - evoca una pericolosa sindrome di Godot, generatrice di uno stato d'angoscia depressiva profonda. Proviamo a pensare che Bagnoli sia una parte - per quanto importante e centrale - ma solo una parte dell'area occidentale di Napoli, e che con questa città debba dialogare. Dalla fine degli anni Ottanta, la pianificazione ha anteposto il problema Bagnoli al tema più ampio della valorizzazione dell'area occidentale di Napoli, della sua straordinaria geografia, con le riserve di naturalità, le grandi attrezzature, la Mostra d'Oltremare, l'Università e i Centri di Ricerca, le aree sportive, i presidi sanitari. Punti cruciali per il miglioramento della qualità della vita in quartieri che (da Bagnoli a Cavalleggeri Aosta, da Fuorigrotta fino a Rione Traiano) raccontano la storia urbana del nostro Novecento. L'ossessione "Bagnolicentrica" ha prodotto un'attenzione esclusivamente focalizzata sugli ettari della fabbrica, e sulla

rimozione delle tracce del suo passato industriale. Un progetto di futuro dovrebbe estendere gli effetti della riqualificazione di Bagnoli favorendone le relazioni con la città, anche quelle fisiche più minute, quali gli attraversamenti delle strade ferrate, facendo sistema con il parco della Mostra d'Oltremare, riqualificando via Terracina e viale Giochi del Mediterraneo, lavorando sulla centralità delle grandi attrezzature, oggi fossili in abbandono (come il Mario Argento), recuperando lo storico Collegio Ciano, interdetto per decenni alla città per la presenza della Nato. Ampliare la questione Bagnoli alla città occidentale vuol dire immaginare uno scenario che coinvolga molti quartieri e tutti i cittadini. Solo in questo quadro, Bagnoli, il suo parco e la linea di costa possono rompere il recinto in cui sono isolati, per divenire parte integrante di una strategia che riguarda l'intera città. Strategia che potrebbe coinvolgere con maggiore forza la finanza privata, attraverso iter burocratici e approvativi più snelli e rigorosi, più sostenibili e trasparenti, in cui anche l'interesse privato possa essere volano per sostenere un processo pubblico, finalmente riuscendo a catturare anche il mercato sovra-locale. Alcuni chiamano questo modo di pen-

sare strategico (finalizzato a dare coerenza tra quadro d'insieme e azioni puntuali, per far cooperare soggetti sociali e risorse). Altri pensano che i grandi eventi, in grado di captare visibilità e ingenti risorse finanziarie da investire sul territorio (il Forum Universale della Culture, ad esempio) avrebbero potuto essere il volano giusto per attuare questo tipo di processi. Credo semplicemente che sia l'ora di riflettere sui modi per uscire dalla crisi di idee che attanaglia Napoli, cercando di ricostruire uno sguardo d'insieme che abbracci le questioni della città, con grande attenzione all'integrazione tra le scale d'intervento e alla intersectorialità degli obiettivi, al fine di rispondere a molte domande, di interloquire con molti e diversi soggetti. Immaginazione e pragmatismo sono dimensioni essenziali di un progetto in grado di fuoriuscire dalla genericità, puntando alla valorizzazione delle parti strategiche entro scenari più ampi e competitivi, per trasformare i "luoghi comuni" in "beni comuni", parte integrante di un'idea di città più ricca e condivisa, indispensabile per guardare al futuro.

Michelangelo Russo

I conti della Regione

In un anno 80 mila nuovi assegni rivolta contro l'infornata di precari

Spesi 590 milioni di euro. In arrivo 8.400 stagisti nel volontariato

Un numero spropositato di sussidi, contributi e indennità erogate nel 2010 per disoccupati, progetti di work experience e cantieri lavoro. In poco più di un anno il governo di Raffaele Lombardo ha creato un bacino di 80.050 persone che a vario titolo ricevono un assegno pagato con fondi pubblici per almeno 12 mesi, il tutto per una spesa record di 595 milioni di euro, in gran parte fondi europei e Fas. «Soldi gettati al vento, perché le iniziative non sono mai state concordate con il mondo delle imprese né con i sindacati, la verità è che si stanno creando le premesse per nuovo precariato come accaduto con gli articolisti», attacca il segretario della Cisl, Maurizio Bernava. Mentre infuria la polemica sull'ultima iniziativa dell'assessorato al Lavoro che ha stanziato 6,5 milioni di euro per progetti di volontariato retribuito destinato a 8.400 soggetti svantaggiati e che avrà come tramite parrocchie e onlus. «Una cosa vergognosa, che illude i siciliani», dicono in coro sindacati e opposizione, da

Gianfranco Micciché di Forza del Sud a Rudy Maira del Pid. «Nessun nuovo precariato», si difende l'assessore al Lavoro, Andrea Piraino. Ma sulle assunzioni fatte nelle scorse settimane dal governo Lombardo e il rischio di nuovi precari interviene anche il ministro Sandro Bondi: «Il Pd che sostiene la giunta Lombardo non ha proprio nulla da dire in proposito a queste assunzioni clientelari? Quale coerenza può vantare?». Al di là della polemica, scorrendo l'elenco dei bandi pubblicati nel 2010 per iniziative di stage ed esperienze lavorative retribuite dalla Regione con sussidi mensili che variano da 500 a 800 euro, salta agli occhi l'enorme numero di progetti varati dal governo Lombardo. L'assessorato al Lavoro e quello all'Istruzione e formazione, a vario titolo, hanno dato il via libera a 180 milioni per 21 mila stage retribuiti in aziende destinati a disoccupati sotto i 35 anni, ad altri 25 milioni di euro per 3.700 soggetti senza reddito che con un sussidio di 700 euro al mese potranno lavorare

per un anno in aziende artigiane. E, ancora, la Regione ha stanziato 5 milioni di euro per 1.500 colf e badanti, 5 milioni di euro per 1.000 disoccupati che vogliono fare esperienze nel settore della pesca, e 40 milioni di euro per 4 mila senza lavoro. Iniziative alle quali occorre però aggiungere altri bandi, a partire da 256 milioni di euro per 33 mila edili disoccupati che saranno impiegati nei cantieri lavoro. Sempre nel 2010, la Regione ha deciso di occuparsi direttamente dei 3.200 ex Pip di Palermo. Ma altri assessorati non sono stati con le mani in mano: quello all'Agricoltura, a esempio, ha pensato bene di affidare all'esterno il compito del censimento delle aziende agricole, altri 1.600 precari. Adesso a far scattare la protesta di sindacati e opposizione è il bando, annunciato dall'ex assessore Lino Lenza la scorsa estate e appena sbloccato da Piraino, che eroga un contributo di 500 euro al mese per 8.400 soggetti svantaggiati. «Queste persone saranno immesse in un meccanismo infernale», dice il leader siciliano della

Uil, Claudio Barone. «Si rischia di creare un nuovo esercito di precari», aggiunge Daniela De Luca della Cisl, mentre Mariella Maggio, segretaria della Cgil, parla di «operazione di tipo politico per dare risposte alle clientele». Anche l'opposizione critica l'iniziativa: «Chiamare lavoro quest'altra infornata di precari è un'offesa», dice Micciché. «Lombardo regala alla Sicilia un macigno con altri 8.400 precari», dice il capogruppo del Pid, Rudy Maira, mentre Filippo Cangelosi, de La Destra, guarda già avanti: «Adesso inventeranno la loro assunzione». Anche la Lega Nord punta il dito contro la Sicilia: «Alcune regioni non hanno scrupolo nel continuare a incrementare i carrozoni pubblici», dice Davide Boni, presidente del consiglio regionale della Lombardia. L'assessore al Lavoro, Piraino, si difende: «Non si tratta di una misura che mira a creare posti di lavoro, le polemiche sono pretestuose».

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Commissioni convocate perfino il 31 dicembre. E tutti i consiglieri raggiungono il massimo dell'indennità: 3.276 euro

Gli stakanovisti di Sala delle Lapidriunioni a oltranza per il maxigettone

I conti sono presto fatti: per ottenere lo stipendio pieno i consiglieri devono riunirsi in commissione cinque giorni alla settimana per tre settimane al mese ed essere presenti ad almeno sei sedute di Consiglio comunale. Anche a dicembre - mese delle feste - i cinquanta inquilini di Sala delle Lapidri hanno fatto centro: 21 sedute, con alcune commissioni consiliari che si sono riunite perfino il 31 dicembre. Risultato? Uno stipendio lordo di 3.276 euro, per una spesa totale che ha gravato sulle casse comunali per 163.800 euro. Ventuno sedute per poche ore di produttività: Sala delle Lapidri ha "lavorato" soltanto il 28 e il 29 dicembre, quando ha approvato otto delibere di cui solo un paio di peso (dal piano triennale delle opere pubbliche al regolamento sui sottosuoli). Ogni atto, insomma, solo di stipendi è costato circa 20 mila euro. Nelle due sere di attività l'aula non ha dimenticato di votare anche il regolamento per ottenere il pass auto 2011.

La produttività delle ultime sedute dell'anno ha fatto gridare al miracolo gli stessi consiglieri, con il vice presidente pd Salvo Alotta che adesso chiede vengano «calendarizzate tutte le sedute di gennaio per uscire dall'immobilismo». I consiglieri comunali sono dei veri stakanovisti del gettone: fanno il pieno ogni mese. Ci sono riusciti anche ad agosto: il 30 e il 31 hanno convocato quattro sedute, due di commissione e due di Consiglio, per raggiungere quota 21. A dicembre solo il capogruppo del Pd Rosario Filoramo ha provato a far notare ai colleghi che quella del doppio gettone in una sola giornata stava diventando una cattiva abitudine. E ha lanciato un appello chiedendo a tutti di rinunciare a uno dei due gettoni. Nessuno lo ha seguito. E lui ha perso in tutto 468 euro. Quello dei consiglieri di Palermo è il gettone più caro d'Italia: 156 euro lordi a seduta. E tutti ci tengono a tenerselo stretto. «Io con il mio stipendio non arrivo a fine mese», ha detto a

un'emittente radiofonica il capogruppo di Forza del Sud Manfredi Agnello, che spiega: «So che può sembrare una bestemmia, ma da quando mi dedico a tempo pieno al ruolo di capogruppo non riesco più a fare il mio lavoro di imprenditore. Prima di essere eletto ero agente immobiliare; oggi i 1.900 euro netti al mese non mi bastano». Se gli inquilini di Sala delle Lapidri devono fare i conti per portare a casa uno stipendio pieno, gli assessori possono invece decidere di assentarsi liberamente: il loro stipendio a fine mese (6.564 euro lordi) è garantito. E c'è chi - almeno a sentire i mugugni degli assessori - se ne approfitta. Ci sono recordmen di assenze che, quindici giorni fa, hanno convinto il sindaco Diego Cammarata a convocare una riunione "politica" per strigliare tutti gli assessori: «Andare in giunta è un dovere», ha ricordato Cammarata, che in giunta non è mai andato, alla sua squadra. Ma il rimprovero non è servito: e ieri, quando al tavolo non si sono pre-

sentati Pippo Enea del Pid, Eugenio Randi del Pdl e il "tecnico" Maurizio Carta, più di un assessore si è lamentato. Tra le new entry, nominate a metà ottobre, il record di assenze ce l'hanno proprio Enea e Randi: su 18 sedute tra ottobre, novembre e dicembre Enea si è assentato 10 volte, Randi 8. Con il nuovo anno i consiglieri comunali si sono rimessi in moto: dall'altro ieri le commissioni si riuniscono ogni giorno. L'aula è convocata per martedì. Con un solo punto all'ordine del giorno: la mozione di censura al presidente Alberto Campagna, presentata da Davide Faraone del Pd. «Voglio affrontarla subito», dice Campagna che sfida il Consiglio e si dice pronto «a valutare le dimissioni se dovesse emergere un dato che non ci aspettiamo». Ma Giulio Tantillo e Stefania Munafò, Pdl, sono sicuri: «Sarà bocciata».

Sara Scarafia

Pannolini, Cota s'infuria e raddoppia "Bonus per acquisti di latte e pappe"

Ma il governatore attacca i funzionari per i ritardi

«**N**ella prossima giunta l'assessore alla Sanità Caterina Ferrero porterà la delibera relativa alla fornitura di pannolini. Abbiamo lavorato per assegnare alle famiglie un voucher che possa avere una certa interscambiabilità anche per altri prodotti che possono essere indispensabili per il neonato. Spiegheremo nei prossimi giorni come funzionerà, ma sarà un meccanismo semplice». Sono queste le poche parole del comunicato che Roberto Cota ha fatto diffondere ieri poco dopo le 18. Parole arrivate alla fine di una giornata che aveva visto il governatore piemontese piuttosto nervoso. Cota infatti ha gradito pochissimo, per usare un eufemismo, la polemica per i ritardi sul bonus pannolini. Sotto accusa è finito l'assessorato alla sanità «colpevole» di aver frenato con distinguo e pastoie burocratiche la partenza del provvedimento, promessa da Cota per il 1 gennaio 2011.

Freni che addirittura sarebbero stati tirati nelle scorse settimane proprio dai vertici della sanità piemontese, dal neo direttore generale Paolo Monferino e dalla sua vice Daniela Nizza, preoccupati non tanto dalle questioni tecniche, quanto dall'entità della spesa prevedibile: secondo i calcoli più accreditati infatti fornire pannolini a tutti i neonati piemontesi costerebbe non meno di 10 milioni di euro. Forse 15. Tanti soldi, soprattutto in un momento come questo in cui l'intero comparto della sanità è chiamato prima di tutto a risparmiare, a razionalizzare la spesa. Di qui la decisione, che ha rallentato il varo del provvedimento nonostante lo stesso Cota lo avesse sollecitato più volte. L'idea maturata e che Ferrero porterà in giunta la prossima settimana non parlerebbe più di un rimborso generalizzato dei pannolini ma potrebbe istituire una sorta di «bonus bébé», un voucher dato a tutte le neo mamme per acquistare di-

versi prodotti (i pannolini, ma anche latte in polvere, creme, pappe e così via) necessari per crescere il bambino nei primi sei mesi di vita. È ancora da decidere invece se l'entità del voucher sarà legata al reddito e forse anche al numero di figli della famiglia interessata. Mentre la giunta regionale lima gli ultimi dettagli della proposta il Pd, Sel e i Radicali attaccano l'iniziativa e ne stigmatizzano il ritardo. «Cota - dice il consigliere regionale del Pd Mauro Laus - prima promette pannolini per pochi e poi non li fornisce a nessuno. Aveva annunciato l'intenzione di fornirli gratuitamente a partire dal 2011 alle famiglie piemontesi con figli fino a tre anni. Un'operazione che, secondo i dati forniti dallo stesso Presidente, sarebbe costata alla Regione circa 10 milioni all'anno. Dove e come reperirà le risorse, considerato che nel 2009 le nascite in Piemonte sono state oltre 39 mila e non 35 mila come

sottostimato dalla giunta». Per Silvio Viale, presidente dei Radicali Italiani, quello del bonus pannolini in Piemonte è «un flop annunciato. Non so se augurarmi che Cota trovi i 10 milioni, che verranno sottratti a qualcosa'altro, per dare 250 euro a 39 mila famiglie o sperare che lasci perdere, facendosi un serio esame di coscienza». Il capogruppo di Sel a Palazzo Lascaris Monica Cerutti, parla invece di «bufala, almeno al momento. Tra l'altro abbiamo presentato un'interrogazione per chiedere se il "tutti" di Cota, comprenda anche i bimbi stranieri, considerando che nel 2008 le nascite in Piemonte dovute alle donne non italiane sono quasi un quarto del totale». La risposta da piazza Castello è secca: il bonus andrà ai residenti in Piemonte, italiani o stranieri. Fuori quindi resteranno solo gli irregolari.

Marco Trabucco

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Controllato per mesi con interviste e visite mediche il grado di ansia e stanchezza dei dipendenti. Risultato: "Lieve"

Lavori in Comune? Lo stress ti risparmia

Più colpiti i vigili urbani, gli addetti all'assistenza e all'istruzione. Un team di lavoratori e psicologi valuterà in futuro i colleghi

I dipendenti comunali sono poco stressati. Almeno stando all'indagine che si è conclusa di recente: settore per settore il livello di ansia e stanchezza di impiegati, civich e dirigenti è stato monitorato per mesi con interviste e visite mediche. Il responso non lascia dubbi: "Lieve", si legge nella delibera portata in giunta la scorsa settimana dagli assessori Roberto Tricarico e Domenico Mango-

ne. Certo, ci sono settori più a rischio, come l'Assistenza, la Polizia municipale e l'Istruzione: quelli cioè dove i dipendenti comunali hanno a che fare con il pubblico. «Non è solo il luogo di lavoro a influire sullo stress - avverte però Tricarico - molto spesso concorrono diversi fattori ambientali, come una separazione in famiglia o la richiesta di un prestito. Eventualità che, in un periodo di crisi come

questo, si fanno ancora più pesanti. In ogni caso, è compito del Comune continuare a monitorare il livello di stress all'interno dei singoli uffici». Da qui al 2012 Palazzo Civico avvierà una nuova indagine. Quello che cambiano però sono i criteri, visto che ci sono nuove leggi a regolare la materia. A partire dal prossimo mese i dipendenti compileranno a turno questionari per stabilire il loro livello di stress;

l'anonimato sarà garantito. In parallelo gli uomini di Palazzo Civico saranno valutati da una commissione ad hoc, una squadra formata da lavoratori, psicologi e medici del lavoro. Tre i gradi di giudizio: basso, che si chiuderà senza particolari provvedimenti; medio, che farà partire ulteriori controlli; e infine, alto, che sfocerà in una riorganizzazione immediata di ritmi e mansioni.

Dopo il terremoto - L'organizzazione umanitaria ha raccolto 34 milioni di euro

L'Aquila, Caritas contro il sindaco «Ecco i nostri 17 progetti bloccati»

Fermi case, centri e chiese. Il Comune: contrari al piano regolatore

ROMA — Scontro fra il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e i dirigenti della Caritas italiana. «Contro di noi — è insorto ieri Cialente — la Caritas ha sferrato un attacco ingiusto». Un attacco lanciato con un'intervista di monsignor Vittorio Nozza, direttore dell'organizzazione umanitaria, al settimanale *Famiglia Cristiana*. Monsignor Nozza raccontava che a gennaio del 2010 la Caritas presentò al Comune 17 progetti abitativi per i terremotati. Ma l'amministrazione, dopo un anno esatto, non ha ancora fatto sapere se vanno bene. Insomma, all'Aquila «mancano indirizzi chiari, non si trovano interlocutori, si nota una litigiosità estrema dentro l'amministrazione e nei rapporti con altre istituzioni, compresa la diocesi». La Caritas ha raccolto 34 milioni di euro, in parte già spesi in opere realizzate nei comuni attorno al capoluogo. Si calcola che i 17 progetti studiati per la città comportano una spesa di 10 milioni di euro. I soldi ci sono, perché non spenderli subito? Ora il Comune, per bocca dell'assessore Pietro Di Stefano, reagisce dicendo che la Caritas non può decidere dove costruire, e «i 17 progetti sono stati bloccati perché contrastano con il piano regolatore». Monsignor Nozza cerca di spegnere le polemiche, in una lettera al sindaco assicura massima collaborazione e spiega che la sua intervista aveva solo lo scopo di «poter offrire ai numerosissimi donatori e ai cittadini aquilani un quadro di quanto realizzato e di quanto programmato per il futuro». I terreni individuati dalla Caritas appartengono alle parrocchie e alla diocesi. «Ma se lì non è possibile costruire—dice Marcello Pietrobon, dirigente della Caritas —, ci diano delle

aree alternative. Un anno fa abbiamo studiato la situazione e abbiamo preso nota di quelli che ci sembravano i bisogni più urgenti. In base ad essi è nata l'elaborazione dei 17 progetti». Vediamoli. Prevedono 4 strutture di edilizia sociale e abitativa. In pratica, quattro edifici per appartamenti che hanno «degli spazi comuni — spiega Pietrobon —, saloni dove poter socializzare e anche cucine comunitarie, perché la gente traumatizzata dal terremoto possa ritrovarsi insieme». Poi ci sono 7 centri di comunità: grandi saloni collocati in 7 aree diverse, la cui funzione è sostituire le chiese danneggiate. Hanno pareti mobili e possono essere utilizzati anche per conferenze e manifestazioni culturali. Uno dei progetti è riservato ai minori. L'idea è offrire a bambini che hanno perso amici e parenti e hanno subito lo shock del ter-

remoto uno spazio per ritrovare serenità con l'aiuto di volontari della Caritas. Progetto numero 13: centro riabilitativo. Prima del terremoto, la Caritas ospitava nella sua sede dell'Aquila un centro per la cura della sclerosi multipla. Si vuole ricostruirlo. Però, viste le difficoltà, si è già deciso di farlo sorgere nel comune di Ocre. Infine i progetti contemplano 4 centri Caritas, iniziative a favore dei poveri. Un «centro ascolto», dove i bisognosi vengono appunto ascoltati e presi in carico, due centri accoglienza e un magazzino per viveri e indumenti da distribuire. Per esempio, dice Pietrobon, «arrivano numerose persone che sperano di trovare lavoro nei cantieri e non hanno alloggi, dormono alla stazione, noi potremmo offrire loro una base».

Marco Nese

LA STORIA**“M’ha scippata adesso lavora al mio fianco”**

Un esercito di disaggiati avviati nel 2001 a improbabili «piani di inserimento professionale» (da qui la loro sigla) in imprese private che si conclusero con poche decine di assunzioni, poi passati a lavorare al Comune di Palermo per pulire spiagge, custodire scuole, sorvegliare sottopassaggi con 620 euro al mese e incarichi rinnovati ogni tre mesi. Adesso arrivati all'ambito traguardo della stabilizzazione di mamma Regione, con un compenso lievitato a 800 euro più assegni familiari e soprattutto un contratto a tempo indeterminato in mano. Per fare che cosa? Vallo a scoprire, in un'amministrazione che di dipendenti ne ha già 25 mila e conta 6500 stipendi inutili. La sfida è piazzarli tra uffici e assessorati, ma anche infiocchettarli come cadeaux per scuole, enti locali, università. Lui, il colletto bianco ex scippatore, ha guadagnato l'ingresso nel cuore dell'amministrazione, quell'assessorato regionale all'Agricoltura che è stato il motore della macchina clientelare dell'era Cuffaro, e che nel 1999 fu perfino teatro di un omicidio, con il funzionario Filippo Basile freddato nel parcheggio su mandato del collega Nino Sprio che lui si apprestava a licenziare dopo una condanna definitiva per truffa. Ma lì siamo alla tragedia, al sangue, alla Storia. L'episodio dell'altro giorno, invece, sta a metà tra la pochade e la commedia all'italiana. Lei, la funzionaria, non si dà pace. «Quella faccia non me la dimenticherò mai, per poco non mi mandò all'ospedale», racconta a caldo a un collega che le sta di fronte, che non sa se ridere o piangere. «Ma sei sicura?». «Sicurissima». C'è poco da fare, è stato pure assegnato al suo stesso piano. E lui, lo scippatore di allora, che si ritroverà davanti ogni mattina, lui il collaboratore cui dovrà rivolgersi per fare fotocopie o mandare un plico da un piano all'altro, lui l'uomo con cui condividere l'ascensore o la macchinetta del caffè. Tenendosi stretta la borsa, non si sa mai. Inevitabile, prima o poi, che la Città Bianca e la Città Nera - come il giornalista Salvo Licata definiva le due Palermo, l'urbe colta ed elegante e il ventre profondo e irredimibile - si confrontassero faccia a faccia. Una rotta di collisione tracciata dieci anni fa, quando Guglielmo Se-

rio, il commissario straordinario incaricato di traghettare Palermo dall'era Orlando a quella del nuovo sindaco, firmò sotto l'assedio dei disoccupati e dei loro capipopolo l'immissione dei precari sotto l'ombrello del Comune, sia pure pagati con fondi regionali. Poche settimane e la città sarebbe andata alle urne chiudendo il quindicennio delle giunte «anomale» per riconsegnare Palazzo delle Aquile al centrodestra. Una serata indimenticabile con i politici e i funzionari sequestrati a Villa Niscemi, elegante sede di rappresentanza del sindaco. Una serata in cui il nobile intento di reinserire nella società «soggetti svantaggiati» si trasformò in paradossale meccanismo premiale e clientelare di massa, al di là di percorsi di riscatto, crescita personale, qualità. Quel sistema che oggi in Sicilia fa apparire la parola meritocrazia un arnese del Paleolitico, che rende del tutto inutile (se non per i 1600 enti che organizzano i corsi) una formazione professionale che costa 240 milioni di euro l'anno e produce diplomati per i quali non c'è alcun posto nella pubblica amministrazione, straripante per i prossimi de-

cenni di qualifiche basse e medie. Quel sistema che vede oggi la Regione - calcolano Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria nel libro «La zavorra» - pagare in via diretta o indiretta 144 mila stipendi facendo campare un siciliano ogni 239, mentre in Lombardia, ben più ricca e popolosa, c'è un regionale ogni 2500 abitanti. Quel sistema che ha appena portato al record di 77 mila posti varati in un solo mese dalla giunta tra stabilizzazioni, incarichi e contratti a termine inseriti nella maxi-manovra sull'occupazione. C'è da stupirsi se su Internet monti la rabbia dei senza lavoro con la fedina penale intatta? E magari anche con un buon titolo di studio in tasca? «Io un'idea ce l'ho - scrive un anonimo sul sito SiciliaInformazioni - che ne pensate se noi tutti laureati disoccupati organizzassimo una bella rapina, senza fare del male a nessuno, magari di caramelle o di Nutella, tanto per farci arrestare, così quando ci scarcerano puntiamo anche noi all'assunzione?». Come giocare a guardie e ladri. Cresciutelli, però.

Laura Anello

RIFIUTI - La minaccia su Roma

Viaggio nell'inferno di Malagrotta, discarica in proroga

Illegale per Italia ed Europa, continua a ricevere immondizia

Il confine fra legale e illegale è notoriamente mobile, e il caso della discarica di Malagrotta illustra il concetto: illegale secondo le leggi europee, illegale secondo gli standard sanitari, la discarica continua a funzionare grazie alla proroga delle proroghe. Nel 1999, l'Unione stabilì che le discariche ospitassero solamente i rifiuti non riciclabili. L'Italia fece sua la norma nel 2003 e la applicò nel 2005. A Malagrotta finisce l'80 per cento dei rifiuti di Roma (più quelli del Vaticano, di Fiumicino e di Ciampino) e si tratta di rifiuti di ogni genere. A Roma, secondo dati ufficiali (del 2008) e tuttavia ottimistici, la raccolta differenziata non va oltre il 20 per cento. Così, ogni anno, in un righino introvabile e abilmente occultato della Finanziaria, si concedono a Malagrotta altri dodici mesi. E lo stesso fa la Regione, poiché la zona registra un clamoroso tutto esaurito. Ma un buchino nuovo per un altro carico lo si trova sempre. E intanto Comune e Regione hanno promesso di trovare un'altra area «discaricabile». Il mostro La discarica di Malagrotta è considerata la più grande d'Europa. È nel territorio comunale di Roma, a Nord Ovest, non lontano da Fiumicino, a sei chilometri in linea d'aria da San Pietro. Non si sa quanto sia estesa. Secondo qualcuno 160 ettari, per altri 240. Se gli ettari fossero 200, l'area equivar-

rebbe a quella occupata da circa 250 campi da calcio. Un paese da duemila abitanti. Ogni giorno, i camion della nettezza urbana scaricano fra le 4 mila 500 e le 5 mila tonnellate di rifiuti. Secondo le stime dei comitati che si battono per la chiusura della discarica, dagli anni Sessanta li sarebbero stati riversati 60 milioni di tonnellate di rifiuti. Che cosa significa 60 milioni di tonnellate? Significa 80 milioni di utilitarie come la Fiat Uno. È l'equivalente di 750 milioni di uomini dal peso medio di 80 chili, cioè l'intera attuale popolazione europea. Oppure di 30 milioni di elefanti indiani. O ancora, di un milione e 200 mila capodogli. Ora la chiamano l'ottavo colle di Roma, sebbene secondo un'orografia variabile: il mostro si espande, si innalza, modifica l'orizzonte di giorno in giorno. Disastro bipartisan. Si dice spesso che se l'avvocato Manlio Cerroni, 86 anni, titolare del capitale sociale della discarica, decidesse domattina di chiudere i cancelli di Malagrotta, in una settimana Roma surclasserebbe Napoli. Non succederà. Nel 2007, il comune ha versato a Cerroni 72 euro per ogni tonnellata di rifiuti entrata in discarica. Lui dice che è un prezzo di favore perché ama la capitale. Vero, però il mercato è tutto suo. Dai rifiuti ricava metano. Con i contributi statali ha costruito un impianto con cui produce energia elettrica, e la

rivende. Il radicale Massimiliano Iervolino, che segue da anni la vicenda, parla di un «disastro bipartisan»: al Comune e alla Regione si sono alternati sindaci e governatori di destra e soprattutto di sinistra, ma la discarica continua a funzionare per mancanza di un piano alternativo e a prescindere dal colore di chi comanda. Nel 1999, venne nominato un commissario straordinario dotato di un subcommissario, di tre vicecommissari e di una commissione scientifica perché nel giro di un anno studiasse un piano per uscire dall'emergenza dei rifiuti e condurre Roma a differenziare, entro il 2003, il 35 per cento dei rifiuti prodotti. La spesa è stata di 64 milioni di euro. Il commissario, anziché un anno, ce ne ha messi nove. Ma il suo piano è inapplicato. Nel 2002, Walter Veltroni compose un gruppo di otto saggi perché individuasse il modo di differenziare il 45 per cento dei rifiuti. Il loro lavoro non è mai stato diffuso né preso in considerazione. Oggi, come accennato, Roma differenzia il 20 per cento dei rifiuti. È un dato basso anche perché il vetro, la plastica e i metalli si raccolgono in un unico cassonetto e, quando vengono pressati, il vetro rovina la plastica e la plastica rovina il vetro e si riesce a riciclare solo il metallo. Ora l'assessore Pietro Di Paolo della giunta Polverini indica nel 60% di differenziata l'obiettivo del 2011 e nel 65% quello del

2012, ma a Iervolino ha già spiegato l'ovvio: il traguardo è irraggiungibile. La convivenza Al palazzo della Regione, che in linea d'aria dista da Malagrotta un paio di chilometri, nelle giornate di vento arriva la puzza della discarica. I 50mila abitanti della zona di Malagrotta la sentono tutti i giorni, da decenni. La loro quotidianità è l'andirivieni spossante dei camion della nettezza. Nel 2007 Veltroni applicò un'ordinanza di 25 anni prima, che imponeva la copertura quotidiana dei rifiuti con la terra. Non lo si fa proprio tutti i giorni, ma in ogni caso migliaia di gabbiani si disputano la spazzatura. Sulla qualità dell'aria si litiga da anni. Su quella dell'acqua i dubbi sono risolti dall'Arpalazio, l'agenzia di protezione ambientale. A luglio ha evidenziato «un peggioramento dello stato di contaminazione del sito» rispetto ai dati del 2009. Che erano già peggiori di quelli del 2008. Il 12 novembre, a «tutela dell'incolumità pubblica», il sindaco Gianni Alemanno ha imposto che entro 30 giorni si avviassero i controlli a Malagrotta (controlli che l'Arpa cominciò a sollecitare nel 2003). I controlli non sono stati avviati. Il 25 marzo 2005, senza che nessuno se ne accorgesse, la giunta regionale di Francesco Storace stese due ordinanze con cui consentiva l'allargamento della discarica e la costruzione di un gassificatore per la produ-

zione dell'energia elettrica. Lo si scoprì dopo la vittoria di Piero Marrazzo, che garantì ai residenti di Malagrotta che avrebbe bloccato

tutto. Ma non bloccò nulla. Il gassificatore è stato completato e si dibatte su quanto inquinanti e quanto sia pericoloso. Di tutto questo rimane

una fantastica intervista fuori onda di Mario Di Carlo, assessore della giunta Marrazzo con delega sui rifiuti, che a Report raccontò la

passione comune con Manlio Cerroni: «Andare a magna' a coda alla vaccinara».

Mattia Feltri

Clientelismo e privilegi di un mostro chiamato Regione

La denuncia nel libro-inchiesta “La Zavorra” - IL RE DEI PENSIONATI/È un ex dirigente che riceve 496 mila euro l’anno. Più del doppio di Napolitano

Titoli che parlano da soli: «Sicilia, altri 5mila assunti». Oppure: «Paradiso dei dipendenti, quintuplicati in 30 anni». I quotidiani hanno presentato così, ieri, l’ennesima infornata di precari (4.900) che la Regione Sicilia si accinge ad assumere nella sanità. Cifre che fanno sensazione: tra lavoratori di ruolo e precari, infatti, sono oltre 52mila i dipendenti pubblici siciliani impegnati - appunto - nel settore della sanità. Eppure è ancora niente di fronte ad altre cifre capaci di dare un’idea ancor più precisa (e preoccupante) del livello cui è giunto il numero dei dipendenti pubblici sull’isola. Sono tutte contenute ne «La Zavorra: sprechi e privilegi nello Stato libero di Sicilia», un libro-inchiesta scritto da due bravi cronisti siciliani - Enrico Del Mercato e Emanuele Lauria - con prefazione di Gian Antonio Stella. La principale e più

agghiacciante di quelle cifre è 144.147. Scrivono Del Mercato e Lauria: «È il numero degli stipendi che paga ogni mese Mamma Regione siciliana: più del doppio della Fiat, la maggiore industria italiana, oppure l’intera popolazione di una città come Salerno, anziani e neonati compresi». «La Zavorra» è un viaggio spietato e documentato nell’universo autonomo della Regione Sicilia, che - nei decenni - ha fatto del clientelismo e del privilegio un sistema scientifico e inattaccabile, regolato com’è da leggi, norme e direttive spesso non contestabili e ancor più spesso votate all’unanimità. Il prodotto di un simile sistema di governo è oggi sotto gli occhi di tutti: è certamente in quella cifra (144.147 stipendi elargiti mensilmente). Ma questo numero non spiega del tutto e non esaurisce il perpetuarsi di uno scandalo cominciato - e raccontato

con implacabile puntiglio - subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Stanno nel numero (e nel costo) spropositato dei dipendenti regionali (diretti e indiretti); stanno - come spesso accade - nella circostanza che a tale esercito di occupati non corrispondono, come ci si attenderebbe, servizi all’altezza della spesa; stanno nel perpetuarsi di privilegi scandalosi che accompagnano gli assunti dal primo giorno di lavoro fino al momento della pensione. «Non a caso - scrivono gli autori - il pensionato pubblico più ricco d’Italia è un siciliano: si chiama Felice Crosta e il suo assegno di quiescenza ammonta a 496.000 euro l’anno, ossia 41.300 euro al mese. Vale a dire - chiariscono Del Mercato e Lauria - che ogni giorno sul conto corrente dell’ex dirigente regionale scatta un accredito di 1.358 euro. Tanto per ca-

pirsi, l’avvocato Felice Crosta guarda dall’alto in basso perfino il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che può contare su una indennità annua di 220.000 euro...». Capitolo per capitolo - da «Le origini del privilegio» a «L’epopea di Totò» (Cuffaro) - «La Zavorra» accompagna per mano il lettore lungo un viaggio che pare per metà una fiaba e per metà un incubo per le finanze pubbliche. Una lettura avvincente, capace di informare e di indignare. E di lasciare uno sgradevolissimo senso di amaro in bocca: la sensazione, cioè, che la vergogna non sia finita. Come del resto dimostrano le quasi cinquemila nuove assunzioni nel campo della sanità deliberato appena qualche giorno fa...

Fe. Ge.

Autovelox, in un anno multe per cinque milioni

Ma era irregolare il contratto con la ditta, poi “retrodatato”

Gavonata sbanca tutto. E la Provincia incassa. Nel 2010 le «vittime» dell'autovelox installato sull'ex statale della Valle Bormida sono state circa diecimila: è il numero dei verbali emessi negli ultimi dodici mesi per aver superato il limite di velocità, che lì è di 70 chilometri orari. Sul podio degli autovelox più «remunerativi» la medaglia d'argento spetta a quello sulla Colla di Valenza con «solo» 1.100 verbali: forse perché qui il limite è più alto (90 all'ora). Seguono a ruota Mombello (ex Statale della Val Cerrina), con poco più di mille multe, e quello installato a Torre Garofoli, anche qui mille verbali ma aggiungendo i trasgressori del semaforo rosso (circa 200). Dati annuali che, se sommati a tutti quelli dei quindici autovelox di proprietà di Palazzo Ghilini, farebbero entrare nelle casse provinciali circa cinque milioni, un milione in più rispetto al bilancio preventivo. Soldi che arri-

vano, incidenti che se ne vanno? Sembrerebbe di sì. Giovanni Rattazzo, il responsabile dei servizi di Polizia Provinciale, conferma: «Nei tratti dove sono stati installati gli autovelox in questi ultimi quattro anni c'è stata una riduzione della velocità e degli incidenti. Abbiamo ottenuti ottimi risultati, soprattutto a Gavonata e sulla Colla». Certo, 31.500 violazioni in un anno non sono poche. Con il nuovo codice della strada, entrato in vigore a ridosso di ferragosto, si sono inasprite le pene, ma sono anche state cambiate alcune regole: le modalità di accertamento sono ora più rigide. La Provincia aveva dato in appalto la gestione delle apparecchiature a una ditta esterna, la Project Automation di Monza, che gestiva in autonomia la prima scrematura delle foto e gli eventuali problemi legati alla strumentazione. Oltre ad un canone fisso per l'affitto, per ogni foto giudicata «buona» (con targa

leggibile, ad esempio) la ditta incassava il 20% circa della multa. Non è finita: la Project, secondo contratto, aveva la facoltà di verificare, durante il primo anno, la sostenibilità economica di ciascun autovelox, in base al numero delle notifiche; volendo la ditta poteva decidere di rimuovere un apparecchio o spostarlo. Si parla al passato perché, secondo il nuovo codice, nessun ente può avvalersi di una ditta esterna, se non esclusivamente a canone fisso per il noleggio delle apparecchiature. Quindi nessuna percentuale per fotografia che documenta un'infrazione, altrimenti sarebbe possibile la contestazione. Peccato che, come ha confermato Gian Franco Comaschi, assessore responsabile del servizio di Polizia, il contratto è stato rivisto solo di recente: «Abbiamo modificato il nostro accordo con la Project Automation a fine dicembre, poco prima di Natale, con decorrenza dal primo di agosto e quindi

con effetto retroattivo». Un contratto firmato a dicembre ma datato primo agosto. Parole che farebbero saltare sulla sedia il più impreparato dei praticanti, come confermano gli avvocati Tino Gogolino e Fausto Bellato: «Il contratto è una manifestazione di volontà delle parti e la data sul documento rispecchia esattamente ciò che è avvenuto. È quindi impossibile che sia predata-to e retroattivo, perché la decisione al momento della redazione del contratto non esisteva ancora». In poche parole: per quattro mesi la Provincia, in base al nuovo Codice della strada, avrebbe svolto irregolarmente attività di rilevamento e accertamento delle infrazioni. Poi si è messa in regola. Ma questo potrebbe comunque lasciare il campo alle contestazioni di chi nel frattempo è stato multato.

Valentina Frezzato

AMBIENTE - Nelle valli Scrivia, Staffora, Tidone e Trebbia

Nasce il Comitato contro l'eolico che raggruppa quattro province

Prima un documento firmato da decine di persone contro il progetto di impianto eolico, ora nasce un comitato. E il Comitato per il territorio delle quattro province e fa riferimento non solo alle valli alessandrine interessate dal maxi intervento ma a quell'area che comprende la parte alta delle valli Scrivia, Staffora, Tidone, Trebbia e molte altre, tutte a cavallo delle province di Alessandria, Genova, Piacenza e Pavia, sulla quale, in qualche modo, le decine di torri avranno ricadute, quanto meno paesaggistiche. I promotori sono un gruppo di cittadini, di frequentatori, operatori economici, culturali e turistici ai quali interessa coinvolgere la popolazione in una «partecipazione attiva nelle scelte che riguardano il territorio delle Quattro Province». Il comitato esprime: «Ferma opposizione ai progetti di centrali eoliche che periodicamente vengono proposti in modalità poco trasparenti, estranei alla vocazione del territorio. Tali interventi ne altererebbero in maniera irreversibile le caratteristiche di pregio naturalistico e quei segni dell'intervento umano che costituiscono la memoria storica dei suoi abitanti, da tutelare anche in base a normative europee e internazionali». Le alternative alle torri? Il comitato propone di valorizzare «l'agricoltura, con una biodiversità agricola senza pari e può ancora dar vita a produzioni di altissima qualità, nonchè le attività agropastorali, tradizionali e innovative. Infine, un turismo che si coniughi con il forte richiamo che la cultura tradizionale delle quattro province esercita».

G. C.

CASALE - Anche gli artigiani contro gli aumenti della tariffa Tarsu ancora contestata

“Test del peso sui rifiuti” Il Comune annuncia una sperimentazione di 6 mesi

CASALE MONFERRATO - L'ultima bordata contro il «caro-rifiuti» arriva dalla Cna. «Se già gli artigiani erano in crisi, ma avevano fatto comunque alcuni investimenti, ora con la stangata rappresentata dalla nuova Tarsu tornano decisamente indietro». Lo afferma il presidente Giorgio Baragato, che cita come esempio il caso di un'officina meccanica che prima pagava 340 euro all'anno e ora dovrà sborsarne 3500: «Altro che aumento medio del 18%!». La Cna rappresenta sul territorio circa 850 imprese, che aggiunge Bragato, «coinvolgono circa 2300/2400 persone coinvolte, il corrispettivo di una grande azienda». E diverse fra queste imprese, specie in

campo metalmeccanico o manifatturiero, avevano pensato negli ultimi anni di ampliare le proprie sedi. «Ora devono pagare dei mutui - aggiunge Bragato - e la nuova stangata-Tarsu certo non li aiuta in un momento difficile come questo». Ciò che però «amarreggia» maggiormente il segretario della Cna è «di avere avuto un pacchetto preordinato dall'amministrazione senza essere stati consultati sulle difficoltà che l'introduzione delle novità avrebbe comportato per la categoria. Le tabelle che il Comune dice di avere adottato per calcolare la tassa da applicare alle singole categorie non rispecchiano affatto la situazione locale. Ci era stato detto che si sa-

rebbe fatta una sperimentazione, ma non ci sembra sia così. Di fatto abbiamo una tassa da pagare, per molti gravosa. I nuovi investimenti per cambiare sistema di raccolta rifiuti finiscono di essere pagati sempre dai cittadini. Si tenga anche conto che nel settore delle aziende manifatturiere la produzione dei rifiuti è minima». «Il nostro obiettivo è la Tia - commenta l'assessore all'Ambiente, Vito De Luca - e per raggiungerlo ci siamo attenuti alla legge, con l'obbligo di coprire interamente i costi del servizio (circa 6 milioni e 890 mila euro): in mancanza di dati certi sull'effettiva produzione dei rifiuti, per esempio tramite pesatura, si debbono applicare le tabelle

regionali di suddivisione in circa 32 categorie merceologiche, come abbiamo fatto a Casale. Ora però abbiamo incaricato Cosmo di attrezzare un camion per la pesatura. Sceglieremo campioni rappresentativi delle varie categorie, montando sui loro cassonetti dell'indifferenziato il sistema elettronico che consente di avere dati sul numero degli svuotamenti e sul peso rilevato. Se ci fossero sensibili differenze con quanto applicato ora come tassa, saremo ben lieti di variarla». Il tempo necessario per avere questi dati? «Almeno sei mesi di monitoraggio».

Franca Nebbia

Le valli incassano i soldi e scongiurano la paralisi

Comunità montane, sbloccati i finanziamenti regionali

BIELLA - Le Comunità Montane sono salve e ora possono guardare al futuro con un po' più di ottimismo: il bilancio regionale ha stanziato 24 milioni per i 22 enti piemontesi. Soddisfatti i presidenti biellesi che, dopo un anno passato a centellinare ogni intervento, possono cominciare ad imbastire progetti più importanti. Un anno fa le Comunità montane del Biellese erano state dimezzate: Valle di Mosso, Valsessera e Prealpi sono confluite nella Comunità montana del Biellese Orientale che raggruppa 32 paesi ed è diventato l'ente più popoloso con i suoi 30 mila abitanti; Alta e Bassa Valle Elvo sono diventate un unico ente per un totale di 15 municipalità, la Valle Cervo ha mantenuto la sua indipendenza con 14 Comuni. «Alla fine il buon

senso ha prevalso - spiega Maurizio Piatti, presidente della Valle Cervo -. Venti milioni li darà la Regione, mentre altri quattro sono a carico dello Stato: è una cifra importante, che consente di lavorare al meglio per tutto il 2011». La Valle Cervo metterà quindi in cantiere tre progetti: i lavori al rifugio della Vecchia, la sistemazione della cascina Alè e la nuova centrale a cippato. Pronto a mettersi davvero al lavoro Gino Fuscotto, presidente della Valle Elvo: «Oltre ai soldi è stata riconosciuta l'importanza dei nostri enti: portiamo avanti servizi importanti che non vengono svolti da altri enti, come le gestioni associate garantite ai piccoli Comuni». La Valle Elvo ora potrà tirare fuori dal cassetto il progetto di rilancio turistico della valle. Tira un

sospiro di sollievo anche Paola Vercellotti della Comunità Montana del Biellese Orientale e componente della giunta dell'Uncecm: «Dai contatti avuti tra Uncecm e Regione c'era la sicurezza che i soldi sarebbero arrivati. Così è stato e ora possiamo lavorare per il territorio». Aggiunge Vercellotti: «Continueremo a puntare sulle gestioni associate e in questo il nostro ente è davvero all'avanguardia in Piemonte. Proporremo anche progetti turistici. Inoltre nel 2012 è stato promesso un tavolo tecnico per pianificare tra Regione e Comunità ambiti d'intervento e finanziamenti». Insomma non dovrebbero più ripetersi salvataggi in extremis e il clima di incertezza dovrebbe lasciare spazio a un lavoro programmato. Il consigliere regionale Wilmer

Ronzani, che nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazione per la mancanza di fondi, ritorna sulla questione: «Gli assessori regionali meriterebbero il premio "Pinocchio" perché, in quanto a bugie, non li supera nessuno. All'indomani dell'approvazione della Finanziaria e del bilancio, gli assessori Quaglia e Ravello si sono attribuiti il merito di aver deciso un ulteriore stanziamento a favore delle Comunità montane. E' vero che i contributi ci sono, ma se le Comunità montane possono, oggi, contare su una dotazione finanziaria adeguata, il merito è degli amministratori locali che hanno protestato con forza contro i tagli».

Matteo Pria

Federalismo: più soldi alle città meno alle valli e ai piccoli paesi

Nuova imposta municipale “premia” località turistiche. Crollo di risorse nei centri minori

Più risorse per le città, una pioggia di soldi sui centri turistici, solo le briciole ai paesi di montagna: sono i probabili effetti dell'Imu, la nuova Imposta municipale che entrerà in vigore dal 2014 con il federalismo fiscale se saranno confermate le prime stime elaborate da Luca Gosso, sindaco di Busca e portavoce del Movimento dei Sindaci. «Per ora aumenti e riduzioni sono solo sulla carta - avverte Gosso -. Però, in base ai dati della Commissione paritetica per l'applicazione del federalismo fiscale (Copaff, ndr), appare evidente che la montagna sarà penalizzata a vantaggio delle città medio-grandi». L'Imu tasserà un numero superiore di edifici, ingloberà l'Irpef sui redditi da fabbricati e terreni e i bolli di registro sulle compravendite: dove il mercato immobiliare è fermo (in montagna appunto), arriveranno meno soldi. Così, confrontando quanto i Comuni hanno ricevuto dallo Stato al 31 dicembre e quanto incasserebbero con l'Imu emergono enormi differenze: Elva avrebbe il 98% in meno (da 96 mila euro a poco più di 4 mila), Bellino perderebbe i tre quarti delle sue entrate (da 127 mila a 33 mila euro), Vottignasco la metà. E Pradleves il 45% in meno. Il sindaco, Marco Marino: «Se questo è il federalismo sbandierato dalla Lega,

siamo rovinati: i paesi di montagna dovranno chiudere, alla faccia del principio di sussidiarietà». «Per limare le disparità - interviene Gosso - le risorse in più destinate a singoli Comuni finiranno in un fondo di perequazione, da dividere ulteriormente: un sistema complicatissimo, che porterà a un gettito totale per la Granda di 160 milioni di euro, contro i 268 che arriverebbero semplicemente girando ai sindaci il 20% dell'Irpef, come chiediamo da anni». Così, chissà e davvero se nel 2014 il federalismo farà lievitare le entrate di 7 milioni di euro a Cuneo (+56%), 9 milioni ad Alba (+146%), 421 mila euro a Entraque (+285%).

Per Limone l'ipotesi arriva addirittura a +646% (aumento di quasi 3 milioni di euro). «Non ci interessa perché adesso ci hanno tagliato centinaia di migliaia di euro - lamenta il sindaco Francesco Revelli -. Rischiamo di dover ridurre le navette per le piste e cancellare manifestazioni vitali per un centro turistico come il nostro». Pierpaolo Varro-ne, sindaco di Borgo San Dalmazzo e presidente della Comunità montana Valle Stura: «Le realtà in quota, senza turismo e senza movimenti immobiliari, rischiano il collasso: al contrario, il federalismo dovrebbe tutelarle».

Alberto Prieri

PUNTO DI VISTA

Quando il derivato diventa strozzinaggio

Con un recente provvedimento un Pm ha chiesto il rinvio a giudizio di una banca per usura verso un'azienda

Derivati e usura. Un accostamento difficile. Questi strumenti del mercato finanziario vengono oggi spesso accusati di tutto il male possibile. Persino di servire a riciclare denaro sporco. Ma l'usura mancava. In un atto di recentissima emanazione, un Tribunale di quelli che chiameremmo «di provincia» - la procura di Acqui Terme - ha visto il Pm chiedere il rinvio a giudizio per usura di una banca (nella persona dei dipendenti che hanno eseguito le operazioni di seguito spiegate) che ha venduto derivati ad un'impresa sua cliente. Il fatto in sé, ossia il rifinanziamento delle perdite sul derivato in oggetto (un Irs, swap su tassi di interesse) attraverso la sottoscrizione di ulteriori ordini in derivati, e quindi un «rinnovo sui generis» dei medesimi (come si trattasse di un normale rinnovo di un affidamento in conto corrente), non sarebbe poi così eclatante, se non per due motivi. Il primo, è che trattasi della (sino a oggi) inedita formulazione, in giurisprudenza, di un'ipotesi di tal fatta a carico di un istituto di credito. Il secondo motivo attiene alla «risonanza mediatica» che stanno avendo, in questi ultimi anni, le esposizioni in derivati di molti enti locali del nostro Paese. Una bad practice internazionale, a dire il vero, vede sempre più frequentemente l'utilizzo dei derivati per finalità speculative e, in ogni caso, diverse da quelle che ne hanno giustificato la nascita, oltre che a legittimarne la sopravvivenza. L'investimento in derivati è dichiaratamente «conservativo» del capitale; si parla tradizionalmente di hedging, nel gergo, finalità di «copertura» di altri investimenti. E ciò che deve cautelare non può generare perdite, è evidente. [...] L'allarme lanciato, e tardivamente condiviso, dalle Autorità di vigilanza internazionali, circa la estrema pericolosità di una sostanziale assenza di regole e controlli sui derivati è diventato una risoluzione, adottata qualche giorno fa, dal Financial Stability Forum, dall'Ecofin, sotto la spinta, va detto senza campanilismi, del Governatore della Banca d'Italia. Regole ferree sull'utilizzo di questi prodotti, in buona compagnia con gli hedge funds, sono necessarie senza ulteriori dilazioni [...]. La proposta di revisione della c.d. Mifid va in questa direzione, dopo aver constatato, tra gli altri (ma non doveva essere già chiaro prima?), che la liberalizzazione estrema dei mercati non ha favorito

la concorrenza e la disclosure sui medesimi. Orbene, i derivati non sono ancora quotati, a oggi, sui listini ufficiali, non hanno sistemi di compensazione articolati, non hanno schemi contrattuali tipici o tipizzabili, per cui non sono a essi applicabili quelle regole giuridiche proprie degli investimenti in titoli, che anche in Italia sono sufficientemente strutturate. L'aggravante sta poi, ripetiamolo, nell'adozione di siffatti titoli «sintetici» per coprire rischi connessi a debiti, quelli degli enti locali, più che mai incagliati in questo momento storico. E così molte amministrazioni pubbliche hanno conosciuto l'indebitamento «assistito» da questa sorta di garanzia, fondata a sua volta su elementi soggetti a oscillazione [...]. Chi ha contrattato - venditori e acquirenti - ha sottostimato i rischi. E l'attuale normativa vigente in Italia sul risparmio (il Tuf della finanza e i regolamenti della Consob) non lo consente (non vale dire che l'ente pubblico è operatore qualificato, così come si tenta di fare con talune imprese). Le soglie minime di trasparenza non vanno negate a nessuno. Ma perché in questo caso-pilota si è sfociati nell'usura? Molto semplicisticamente, per economia di lettura, perché il

rifinanziamento delle perdite sul primo contratto di swap è stato fatto, con successivo e identico strumento, ad un tasso superiore a quello «soglia» determinato dalla Banca d'Italia nelle rilevazioni trimestrali di periodo. Un pessimo vizio, quello delle banche italiane, di rifinanziare i debiti. Nella insana convinzione di recuperare il dovuto dando altro credito, ristrutturando la posizione originaria e allungando il debito, la tentazione (quasi l'automatismo, direi) di applicare interessi su interessi è forte. Ma, diremmo, è quasi matematica; se presto 100 per recuperare 100, il cliente dovrà, banalmente, pagare interessi capitalizzati sui primi 100 e poi su quelli successivi, entrando in una spirale che non può certo portare alla soluzione del problema. A parte il fatto che, se non è stato in grado di restituirmi 100, come potrà ridarmene 200 e oltre? Pur con tutte le garanzie acquisite? Farlo con i derivati è ancor più ingenuo o «diabolico». Di certo, aggravato dal fatto che il derivato non è una fideiussione sottoscritta da persona facoltosa, ma una garanzia generica che tutto, Dio ne scampi, vada bene per il periodo di presunta copertura, mercato permettendo.